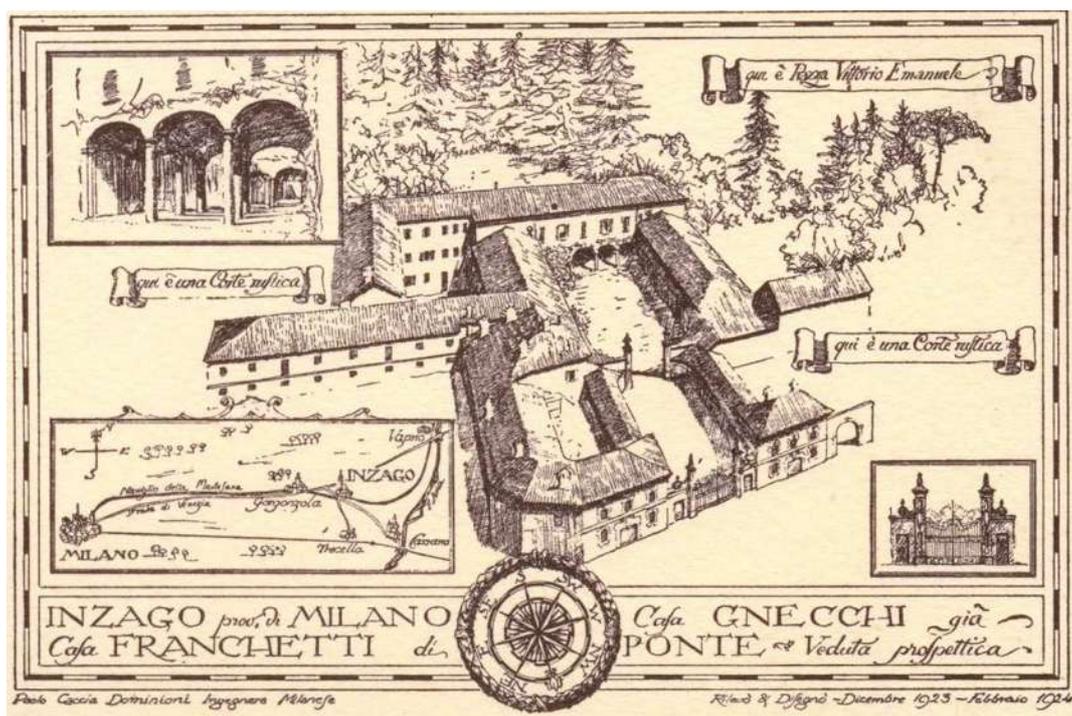


CARLO GNECCHI RUSCONE

INZAGO - 1939/1945 - IL TEMPO DI GUERRA
PIERO GNECCHI RUSCONE E LA SUA OPERA CARITATIVA E SOCIALE

*I MIEI RICORDI, LA CORRISPONDENZA FAMILIARE
E LA DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO*



Queste memorie sono destinate ai miei giovani figli e nipoti, che per loro fortuna non hanno direttamente vissuto i tempi drammatici del periodo di Guerra. Affinché ricordino, a 15 anni dalla sua morte, l'esempio di fede cristiana, di rettitudine morale e di impegno sociale, lasciato dal loro nonno Piero.

Haech olim meminisse juvabit (Virgilio, Eneide, I, 203)



NOTA: Papà non ha mai voluto raccontarci queste vicende dolorose, ma credo che a 15 anni dalla sua morte, avvenuta a Milano il 13 Novembre 1997, sia giunto il momento e sia mio dovere trasmetterle a voi, anche forse con ciò contravvenendo alla sua proverbiale riservatezza. Ma confido e spero nella sua comprensione.

Questi accadimenti hanno profondamente modificato la sua intera esistenza, quasi come se avesse voluto “espiare” il miracolo di aver evitato la deportazione e di essere stato liberato, a differenza di tanti altri prigionieri politici che sono stati portati nei campi di concentramento. Dalla fine della guerra Papà dedicherà tutta la sua attività ad opere di bontà e di assistenza.

INDICE

1) Il Clima del Periodo di Guerra	p. 4
2a) 16 Aprile 1944 - Disordini a Inzago - Le mie avventure coi fascisti e coi tedeschi	“ 11
2b) Aprile 1944 - Inzago - Incidenti (Documenti dell'Archivio di Stato di Milano)	“ 20
3) 7 Settembre 1944 - Arresto di Papà e fucilazione del Prof. Di Vona	“ 30
4) 7/11 Settembre 1944 - Carcere di Monza e di San Vittore a Milano Liberazione di Papà - Suor Enrichetta Alfieri	“ 32
5) G/F/Marzo '45 - Papà alla ricerca del nipote Francesco Gnechi, arrestato dai Tedeschi in Veneto	“ 36
6) Il 25 Aprile 1945 - La Liberazione	“ 45
7) Fatti successivi alla Liberazione	“ 58

FONTI

- Documenti del Periodo della Resistenza (Archivio Gnechi Ruscone - CGR 3/7/2005)
- Quadernetto nero “*Ricordi Piero - Anni della Resistenza*” (Archivio Gnechi Ruscone)
- Corrispondenza tra Papà e Mamma dal 1929 al 1946 (Archivio Gnechi Ruscone)
- Archivio di Stato di Milano

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Inzago - La piazza scenario di vita* di A. Caiani, Inzago, 2005
- Le Vie di Inzago raccontano* di A. Caiani, Saggi di Storia locale n° 11, Editore Parrocchia di Santa Maria Assunta, 1999
- La Liberazione - Inzago 25 Aprile 1945 - 7 Aprile 1946*, di Giusi Trezzi, Inzago, 2006
- 1943-1945 La Resistenza ad Inzago* di Carlo Simone, Inzago, 2007

1) IL CLIMA DEL PERIODO DI GUERRA

Io sono nato il 22 Gennaio 1939 (anno che a quei tempi veniva chiamato il 18° dell'Era Fascista). Tutta l'Europa era dal 1938 sull'orlo della catastrofe e la 2ª Guerra Mondiale è iniziata pochi mesi dopo la mia nascita. Ho quindi vissuto i tempi di guerra nel senso che mi ricordo di aver conosciuto, non solo il freddo e la fame, ma anche di aver respirato il clima della guerra, della paura dei bombardamenti, delle difficoltà e delle privazioni che inevitabilmente hanno colpito anche la nostra famiglia, che per l'occasione aveva traslocato da Milano a Inzago, ospiti (ed in un certo senso anche "sfollati") nella casa della nonna Anna, fino alla fine della guerra.

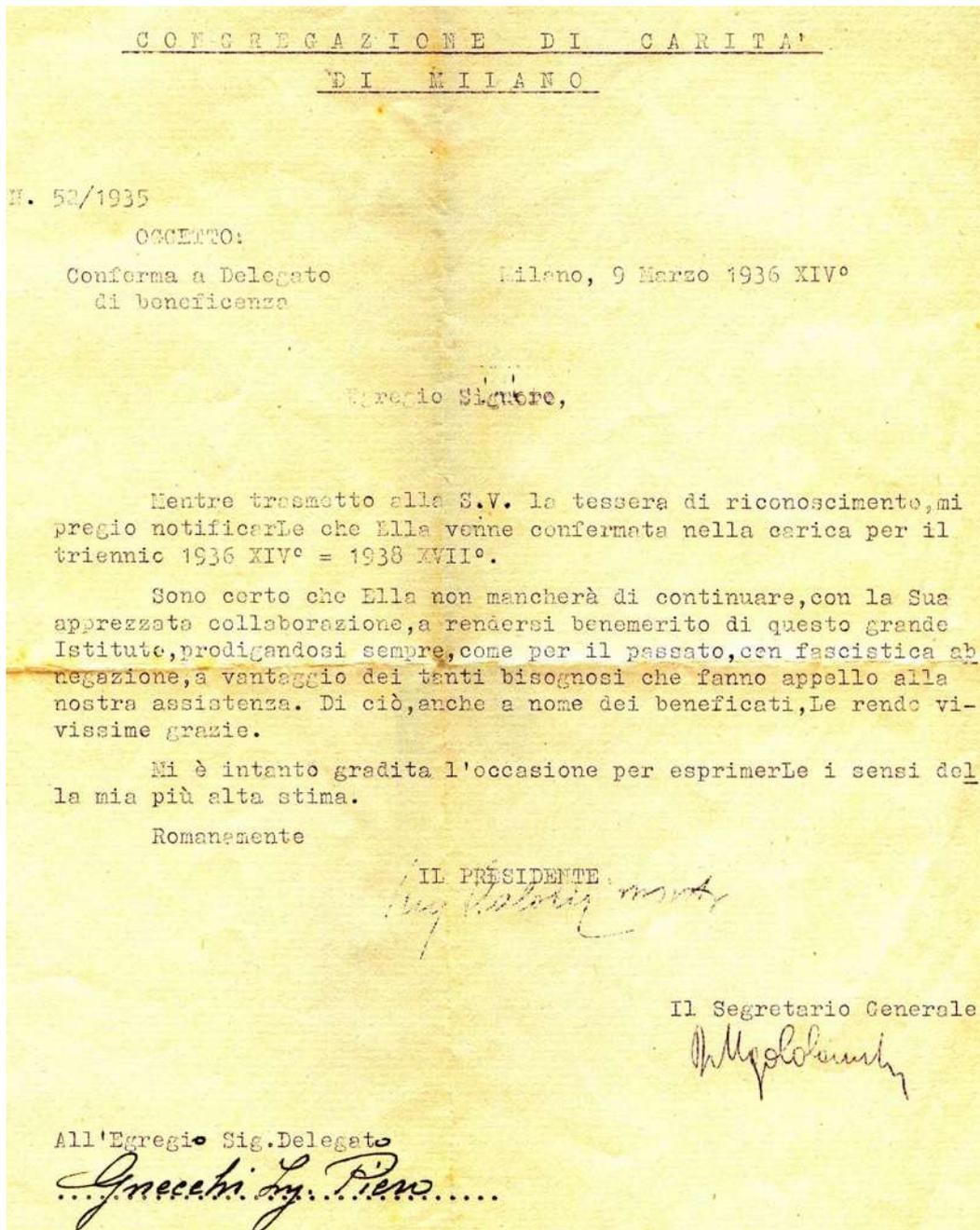


Fig. 1. 9 Marzo 1936
Gnecchi Piero Delegato della Congregazione di Carità di Milano

RIFERIMENTI STORICI

Ritengo utile, almeno per i giovani che non hanno vissuto questo periodo, ricordare almeno sinteticamente ed in ordine cronologico, dapprima gli antefatti (1919/1938) e poi anche i fatti (1939/1945) più significativi che hanno contrassegnato il periodo della 2ª Guerra Mondiale (con espresso riferimento al solo fronte europeo occidentale ed in particolare all'Italia).

Antefatti:

- il 23 marzo 1919 a Milano, Benito Mussolini fonda i "Fasci italiani di combattimento".
- il 30 ottobre 1922 Mussolini viene incaricato dal re Vittorio Emanuele III di formare un nuovo governo.
Con questi fatti ebbe inizio una politica espansionistica, e il 2 ottobre 1935 prese il via la campagna d'Etiopia, tesa a creare un impero coloniale. Il 5 maggio 1936 venne proclamato l'Impero.
- il 27 ottobre 1936 si apre l'Asse Roma - Berlino.
- il 12 marzo 1938 - "Anschluss" - La Germania nazista annette l'Austria.

Cronologia dei fatti più salienti della guerra (periodo 1939 - 1944):

1939 - 15 marzo - La Wehrmacht invade la Cecoslovacchia.

- 7 aprile - L'Italia fascista invade e occupa l'Albania.
- 6 maggio - Hitler e Mussolini siglano il Patto d'Acciaio.
- 1° settembre - La Germania invade la Polonia; inizio della seconda Guerra Mondiale.
- 3 settembre - Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda, India e Francia dichiarano guerra alla Germania.
- Primo bombardamento su Londra. La Gran Bretagna decreta il blocco navale della Germania.

1940 - 11 maggio - Totale occupazione del Lussemburgo da parte delle truppe tedesche.

- 17 maggio - Bruxelles viene occupata dalla Wehrmacht - I Paesi Bassi firmano la resa.
- 10 giugno - L'Italia dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna.
Comincia per l'Italia il conflitto mondiale, a fianco della Germania.
- 14 giugno - Parigi viene occupata dalla Wehrmacht.
- 25 agosto - Bombardamento di Londra.
- 26 agosto - Primo bombardamento inglese su Berlino.
- 7 settembre - Battaglia d'Inghilterra: la Luftwaffe, con 625 bombardieri, inizia il bombardamento strategico di Londra per 47 notti consecutive.

1941 - 11 dicembre - La Germania e L'Italia dichiarano guerra agli Stati Uniti.

1942 - 22 luglio - Inizia la sistematica deportazione degli Ebrei dal Ghetto di Varsavia ai campi di concentramento.

1943 - 10 luglio - la Settima Armata americana del generale George Patton sbarca in Sicilia, mentre l'Ottava Armata, comandata dal generale Montgomery, sbarca a Siracusa.

- 19 luglio - Roma viene bombardata dagli Alleati. Incontro di Hitler e Mussolini a Feltre.
- 24-25 luglio - Il Gran Consiglio del Fascismo mette in minoranza Mussolini grazie ad un ordine del giorno presentato da Dino Grandi.
- 25 luglio - Vittorio Emanuele III riceve Benito Mussolini e lo considera dimissionario. Mussolini viene arrestato. Il potere è affidato al Maresciallo d'Italia generale Pietro Badoglio. L'intero paese è investito da manifestazioni di esultanza. Scompare il Partito Fascista.
- 8-6 agosto - Bombardamenti alleati su Milano, Torino e Genova.
- 17 agosto - La VII Armata americana raggiunge Messina, seguita dall'VIII Armata britannica, sancendo così la completa conquista della Sicilia.
- 3 settembre - L'Italia firma l'Armistizio con gli Alleati. In Italia inizia di fatto la guerra contro la Germania, fino a quel momento alleata.
- 9 settembre - Costituzione del CLN Comitato di Liberazione Nazionale: ha inizio ufficialmente la resistenza partigiana in Italia. Sbarco della V Armata americana a Salerno. Il governo e la famiglia reale abbandonano Roma per Pescara e Brindisi.
- 12 settembre: Paracadutisti Tedeschi liberano Mussolini dal Gran Sasso e lo portano in Germania.
- 23 settembre - Mussolini viene riportato in Italia e costituisce la Repubblica di Salò.
- 1 ottobre - Gli alleati entrano a Napoli, già liberata dai patrioti.
- 13 ottobre - L'Italia dichiara guerra alla Germania nazista e diventa cobelligerante con gli Alleati.

1944 - gennaio - Linea Gotica è l'insieme delle opere difensive che l'esercito tedesco appronta sull'Appennino Centrale per bloccare l'avanzata degli Alleati.

- 15 febbraio - Battaglia di Monte Cassino: distruzione dell'Abbazia di Montecassino.
- 18 maggio - Battaglia di Monte Cassino: i Tedeschi evacuano le proprie posizioni da Montecassino.
- 4 giugno - Roma viene presa dagli Alleati.
- agosto - Inizia lo sterminio dei prigionieri nei campi di concentramento Tedeschi.
- 10 agosto - Strage di Piazzale Loreto - 15 partigiani uccisi dalla brigata Muti per ritorsione.
- 12 agosto - Truppe anglo-americane prendono Firenze.
- 13 novembre - Il generale Alexander invita i partigiani italiani a nascondersi e cessare l'attività militare anti-fascista su vasta scala, dato il rallentamento dell'avanzata Alleata. Sbandamento delle forze partigiane e ripresa dell'attività fascista e tedesca contro i gruppi di resistenza anti-fascisti.

1945 - 25 aprile - La Liberazione.

BRANI TRATTI DALLA CORRISPONDENZA TRA PAPÀ E MAMMA CHE SI SCRIVEVANO ESSENDO SPESSO LONTANI (ARCHIVIO)

29/3/1939 - La Mamma è alla Scala per ascoltare il Sigfrido - *“durante lo spettacolo è suonata la sirena d'allarme per gli attacchi aerei ma nessuno se ne è accorto per il sovrastante suono dell'orchestra - le finestre del Ridotto erano tutte schermate di carta blue per non far passare la luce - la mattina seguente alle 10 suona ancora la sirena d'allarme - eravamo tutti in casa - è durato solo 20 minuti - la città in assoluto silenzio come un vero deserto. Ma la vita continua”*.

29/3/1939 - Il Papà scrive da Modotto (la casa di campagna dei cugini Tacoli vicino a Udine, dove sta dirigendo dei lavori di restauro): *“Come è andata la Incursione Aerea?”*. Con altra cartolina scrive: *“Come è andato l'attacco aereo?”*. (Nota: a me che leggo oggi queste lettere, appaiono tutti incoscienti!!! Evidentemente si faceva l'abitudine a tutto, e la vita, poi, continuava come se niente fosse).



Fig. 2. La Mamma con Carlo



Fig. 3. Stefano, Luisa, Anna, Elena e Carlo
Tavernola (CO) - Luglio 1939

31/7/1939 - La Mamma è a Tavernola (Co) nella casa dei Nonni Dozzio. Le prime foto di Carlo con la Mamma, sono state fatte per mandarle a Papà che è in viaggio, e gli saranno mandate a Cremona dove è stato richiamato non si sa per quanto tempo prima di essere, si spera, congedato (perché ha 5 figli).

19/8/1939 - Papà è richiamato dall'Esercito a Cremona e indossa nuovamente l'uniforme aiutato dal Gino (cameriere). Al Reggimento viene assegnato, con l'amico Antonio Perego, alla 11^a Batteria, al comando del Cap. Torta, simpatico e gentilissimo - è alloggiato all'albergo Impero di Cremona con Antonio Perego e ogni mattina va in caserma per le esercitazioni. Presentazione al Colonnello che ha l'aria di un gran signore, gentilissimo, quasi cordiale - Il Campo militare inizierà il 1° settembre - *“Al Circolo Ufficiali ora siamo diventati 70”*.

20/8/1939 - Anche lo zio Alberto De Capitani d'Arzago è richiamato pur essendo del 1909; forse perché è alpino?

La Mamma scrive: *“Cosa ti pare degli sviluppi della politica internazionale? Credi che tutto questo ci aiuterà a non fare la guerra? - Dovrai partire o ti daranno il congedo?”*.

24/8/1939 - La Mamma scrive: *“Ho sentito alla radio il discorso di Chamberlain: Dio voglia che le cose non siano più complicate e che tra tutti non si ostinino in modo di fare la guerra”*.

29/8/1939 - Mamma: *“da domenica notte è proibito l'uso delle automobili private. Cosa devo fare? Partire per Inzago sabato con la macchina di Tavernola, basterà? Sarà meglio chiedere anche la sua alla Nonna Anna? (Fiat 1500 guidata dal Giovanni) - Non potrò più venire a Cremona domenica”*.

30/8/1939 - Pericolo che la casa vuota a Inzago venga requisita dai Tedeschi. *“Andare tutti a Inzago?”*.

Ai primi di Settembre Papà è stato infine congedato (o provvisoriamente esonerato) ed è partito a prendere la Mamma e noi bambini a Tavernola per portarci tutti a Inzago e prepararci per l'inverno.



Fig. 4. Il Papà Piero



Fig. 5. La Mamma Emiliana

Il 1° settembre 1939 scoppia la seconda guerra mondiale.

Il 10 giugno 1940 l'Italia fascista entra in guerra.

26/3/1942 - La Mamma scrive: *“Questa notte abbiamo avuto a Milano un allarme dalle 2 alle 4,30. Avendo sentito gli spari, ho portato i bambini al rifugio. Ce lo aspettavamo perché erano notti di luna piena”*.

Il Papà parte da Milano per Quarto dei Mille (la casa della Zia Carla D'Albertis Gnecci) per riportare a Milano la Mamma e Anna in attesa degli eventi.

Primavera o Estate del 1942: trasloco della famiglia da Milano a Inzago. Essendo sempre più prossimo il rischio di bombardamenti su Milano, la nostra famiglia trasloca dall'appartamento di Via Palestro 10 alla casa di campagna della Nonna Anna a Inzago. Nel contempo vengono trasportati a Inzago anche tutti i mobili sia della casa di Via Palestro, che di Via Filodrammatici, di proprietà della Nonna, dello zio Gianfranco e del Papà. Tutte le sale del piano terra, dalla saletta alla sala del '48 sono stipate di mobili accatastati e così rimarranno fino al 1947/1948. (Nota: l'unico oggetto rimasto in Via Palestro era una grande aquila di porcellana bianca della manifattura di Capodimonte, la cui coda è stata spezzata dai bombardamenti ed è oggi, riparata, a Inzago - un cimelio!!!).

Autunno 1942: Papà fonda la prima Conferenza di San Vincenzo a Inzago.



Fig. 6. *La Nonna Anna*



Fig. 7. *La Mamma e noi cinque nella cava di Inzago*



Fig. 8. *Carlo col bastone della Nonna Anna*

24 ottobre 1942 - Il primo Bombardamento di Milano - distrutti molti monumenti e teatri tra i quali la Scala - La casa di Via Filodrammatici (precedentemente svuotata) colpita da alcune bombe incendiarie e il nostro appartamento di Via Palestro (anch'esso senza mobili) colpito da alcune schegge di bombe.

Il 25 luglio 1943, il Re di fronte alla crisi del regime destituisce Mussolini e lo fa arrestare.

Settembre 1943: siamo tutti a Tavernola (CO) dai Nonni Dozzio, ma dovendo rientrare con urgenza a Inzago per non rimanere bloccati lì, e non essendovi alcun mezzo di comunicazione, il Generale Ajmone-Cat (marito di Carlangela Durini, amica di famiglia), ci procura il trasporto di tutta la famiglia con un camion militare mimetizzato e con la Croce Rossa, che ci porta tutti (noi, le persone di servizio e i bagagli) sani e salvi fino a Inzago (stavamo seduti su delle sedie da chiesa forniteci da Don Duilio Parroco di Tavernola).

8 settembre 1943 - L'Armistizio con gli Alleati anglo-americani - Il paese è allo sbando. Gli Alleati programmano pesanti bombardamenti su Milano per accelerare la resa dell'Italia. Comincia il periodo oscuro e drammatico della Resistenza italiana.

GUERRA DI LIBERAZIONE 8 SETTEMBRE 1943 - 25 APRILE 1945

Il Clima che noi percepiamo del periodo di Guerra, e poi anche della Resistenza, si desume soprattutto dalla lettura della corrispondenza tra Papà e Mamma (vedi in Archivio: Corrispondenza tra Papà e Mamma dal 1929 al 1946: *I tempi difficili dal 1939 al 1945 in occasione della guerra e dei bombardamenti*).

N.B.: La corrispondenza si riferisce - evidentemente - ai soli periodi nei quali il Papà era lontano da casa. Il mezzo di comunicazione ordinario, e velocissimo, è sempre la lettera e raramente la cartolina. Le lettere hanno anche la funzione di scambiarsi reciprocamente le notizie pervenute, sempre per lettera, da tutti i membri delle famiglie Gnechi, Dozzio, da quelle degli zii Marcello del Majno, D'Albertis, Meli Lupi di Soragna, De Capitani d'Arzago, e di molte altre famiglie amiche. Le telefonate invece sono rarissime e spesso difficoltose, quindi utilizzate solo per le cose urgentissime, perché talvolta si aspetta delle ore per avere la comunicazione da parte del centralino o si sente male. Tralascio tutte le notizie "normali" sullo stato di salute dei membri della famiglia e cerco di riportare solo quelle che, almeno per me, hanno un significato notevole o che mi hanno, in qualche modo, colpito:

CORRISPONDENZA 1938 / 1946 PERIODO DI GUERRA

Oltre al clima del periodo di Guerra, troviamo molte notizie utili alla comprensione ed alla puntualizzazione dello svolgimento di questo travagliato e difficile periodo. Mi ricordo che questo periodo è stato per tutti, e quindi anche per noi, segnato da grandi sacrifici e privazioni. Faceva un gran freddo d'inverno e il riscaldamento alquanto precario, era prodotto da alcune stufe a legna, una stufa per piano. Tutti noi avevamo dei geloni alle mani ed ai piedi. Il vitto era pessimo, scarso e razionato. Come prima colazione alla mattina veniva scaldata sopra la stufa una scodella di latte con dentro un pezzo di pane per ciascuno: il latte scaldandosi faceva una crosta marrone, ma il tutto ci sembrava molto buono ed appetitoso. Il pane fresco di giornata era nero e dopo poche ore diventava duro come un sasso e bisognava intingerlo nel latte. A merenda mangiavamo delle gallette talmente dure che si dovevano rompere con un martello e cacciavite.

Il cuoco Achille, che era di Incugnate, era incaricato di procurarci del cibo e ogni giorno partiva con la sua bicicletta e ci portava quel poco che riusciva a trovare nelle cascine e nei paesi vicini. Avevamo ciascuno una tessera annonaria che comprendeva una razione di pane, zucchero, farina e latte (io, lattante, avevo diritto a una razione di farina lattea). Ognuno di noi figli aveva un piccolo orto di 2 mq. in giardino per coltivarvi verdure. Il giardino era in parte coltivato a orto.

Vestivamo golf e calzettoni di lana di pecora che ci irritava la pelle (per ammorbidirli venivano messe a bagno nella pipì per una notte). I paletot di noi bambini venivano scambiati tra maschi e femmine (e rivoltati) cambiando l'abbottonatura. Le scarpe avevano i ferri sotto le suole. La luce elettrica spesso mancava ed allora usavamo le candele o le lampade a petrolio; nella sala da pranzo che serviva anche da soggiorno per tutta la nostra famiglia, il Giovanni, chauffeur della Nonna Anna, aveva installato sulla cornice di un sopraporta, la batteria ed un fanale della Fiat 1500 della Nonna per illuminare la sala quando la luce elettrica mancava. Le auto, quella della Nonna e la Fiat Balilla a 4 marce del Papà erano state nascoste sotto balle di paglia nelle rimesse. Era difficile e pericoloso circolare, le biciclette dovevano essere dichiarate ed era necessario uno specifico permesso nominativo. Non si poteva muoversi liberamente se non con lasciapassare motivati.

Era sconsigliabile circolare di giorno e nelle notti di luna, perchè talvolta avvenivano dei mitragliamenti aerei ed era difficile sfuggire se non nascondendosi sotto le piante o buttandosi nei fossi. Si dovevano subire molte restrizioni alle libertà personali che il regime fascista imponeva. Noi bambini eravamo stati avvisati che poteva essere pericoloso anche giocare in giardino, e che in caso di arrivo di aerei o di suono di allarmi dovevamo correre in casa perchè non avevamo rifugio. Una volta ricordo che Elena, Luisa ed io siamo stati sorpresi dall'arrivo di un aereo e che siamo corsi in serra dove abbiamo cominciato a pregare a voce altissima per cercare di sovrastare il rumore delle mitragliatrici. Ricordo che alla fine della guerra, un giorno è arrivato a tavola un pezzo di pane bianco che il Papà aveva portato da Pandino (dove avevamo un'azienda agricola) e che aveva distribuito a noi bambini. Mi hanno raccontato che io abbia detto: *“Ma che cos'è questo buon biscotto?”*. Non avevo mai assaggiato prima il pane normale!

2A) 16 APRILE 1944 - DISORDINI A INZAGO - LE MIE AVVENTURE COI FASCISTI E COI TEDESCHI (QUADERNETTO NERO “RICORDI DI PIERO”)

Sulla copertina del quaderno vi è un'etichetta con scritto *“Ricordi Piero - anni della Resistenza”*. Nella prima pagina è scritto *“Le mie avventure coi fascisti e coi tedeschi”*. Il quaderno è composto da 24 pagine manoscritte da Papà.

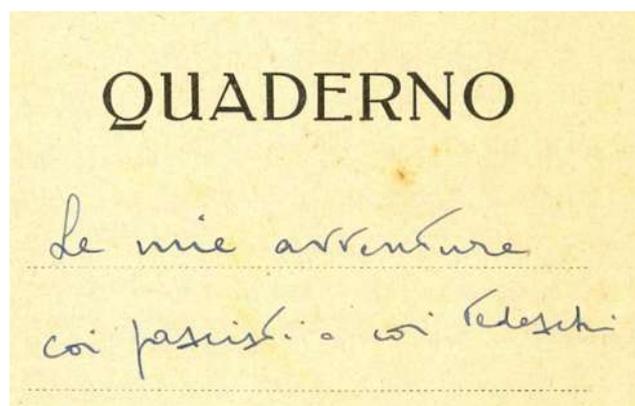
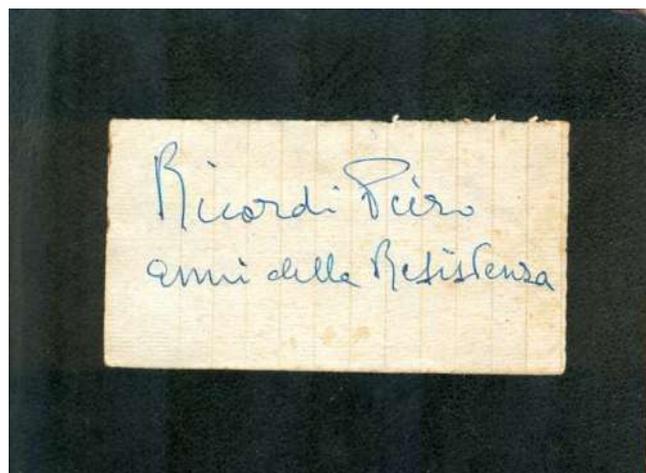


Fig. 9. *“Ricordi Piero - anni della Resistenza”*.
Copertina e Frontespizio

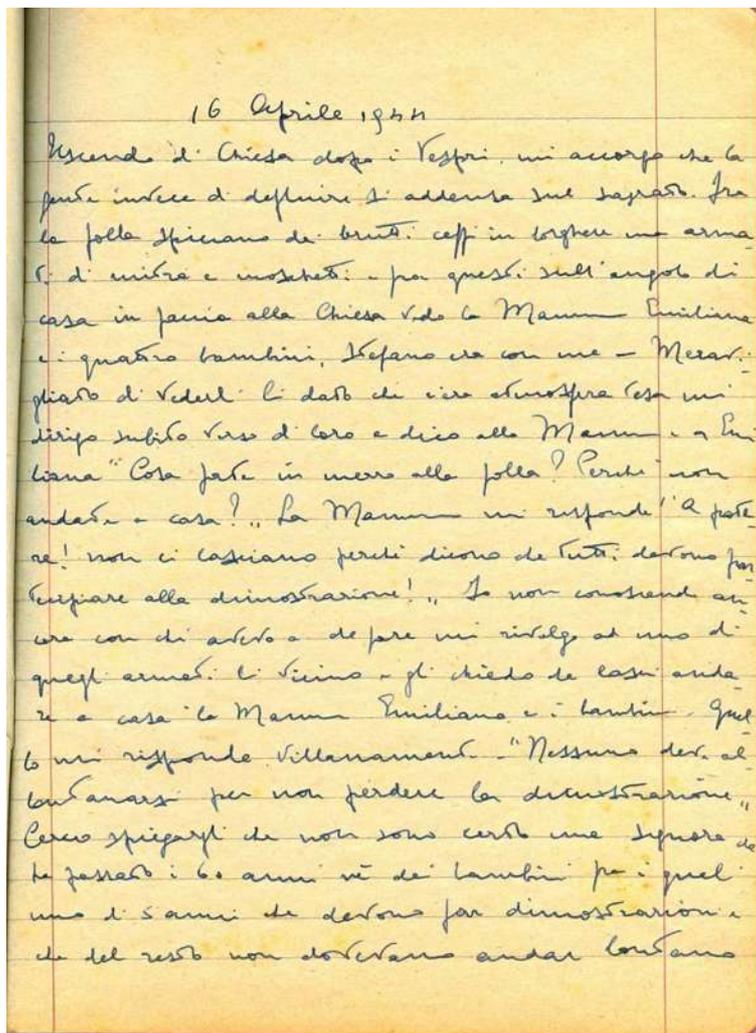


Fig. 10. “Ricordi Piero - anni della Resistenza”.
Una pagina del manoscritto

Segue la trascrizione del “Quadernetto Nero”: 16 Aprile 1944¹.
(Le Note a piè di pagina sono aggiunte da CGR autore della trascrizione).

“Uscendo di Chiesa dopo i Vespri, mi accorgo che la gente, invece di defluire, si addensa sul sagrato. Fra la folla spiccano dei brutti ceffi in borghese ma armati di mitra e moschetti - fra questi, sull’angolo di casa in faccia alla Chiesa vedo la Mamma², Emiliana e i quattro bambini, Stefano³ era con me. Meravigliato di vederli lì dato che c’era atmosfera tesa, mi dirigo subito verso di loro e dico alla Mamma e a Emiliana: “Cosa fate in mezzo alla folla? Perché non andate a casa?” La Mamma mi risponde: “A potere! non ci lasciano perché dicono che tutti devono partecipare alla dimostrazione!”. Io, non conoscendo ancora con chi avevo a che fare, mi rivolgo ad uno di quegli armati lì vicino e gli chiedo che lasci andare a casa la Mamma, Emiliana e i bambini. Quello mi risponde villanamente: “Nessuno deve allontanarsi per non perdere la dimostrazione”. Cerco di spiegargli che

¹ Siamo a Inzagò, ed era una domenica.

² Nonna Anna.

³ Stefano è il maggiore di noi cinque fratelli ed aveva 12 anni.

non sono certo una signora che ha passato i 60 anni, né dei bambini fra i quali uno di 5 anni⁴, che devono fare dimostrazioni, che del resto non dovevano andare lontano perché il muro cui erano appoggiati era quello di casa nostra⁵, ma invano. Allora, allontanatici, abbiamo tentato di entrare dal cancellone⁶, ma anche lì ci troviamo la strada sbarrata, e allora, per sottrarci alla dimostrazione e ad evitare tafferugli, decidiamo di andare in Chiesa.

Io, con Stefano, vado diritto da Monsignore (Passoni) per avvertirlo che nascondesse un chierico di classe⁷ che dovrebbe essere di Leva e che era renitente. Assicuratomi che questi era al sicuro, torno in Chiesa con Stefano ma non trovo la Mamma, Emiliana e i bambini, ma mi tranquillizzo avendo saputo che erano andati in casa di Don Giuseppe⁸, e con Stefano mi metto nel banco e cominciamo il Rosario. Eravamo forse alla terza Ave Maria che sento dei passi concitati e voltatomi vedo quattro di quegli sgherri con cappello in testa e sigaretta in bocca, che urlano: *“Fuori di Chiesa gli uomini tutti alla dimostrazione!”*. Allora io mi alzo e con calma dico loro: *“Io esco ma loro, per favore, si tolgano il cappello e non urlino così perché qui siamo in Chiesa”*. Nel frattempo poche donne ch'erano in Chiesa si raccolgono spaventate presso l'altare della Madonna mentre un paio di uomini escono. Mentre io mi accingo ad uscire ma con calma, quelli gridano ancora e io ripeto loro: *“Io esco ma a patto che si tolgano il cappello e non gridino perché qui siamo in presenza del Santissimo”*. *“Anche quello cacceremo fuori. Chi è il santissimo? Quell'uomo che è sull'altare? Ma quello è il sacrista!”* (infatti il sacrista stava sparcchiando l'altare dopo la Benedizione). Allora giù una bestemmia, alla quale avendo io protestato, uno di essi acciuffò Stefano per lo stomaco e lo scaraventò fra i banchi mentre altri due mi immobilizzavano prima, e poi mi trascinarono fuori di Chiesa mentre gli altri due mi davano pugni e schiaffi in testa. A Monsignore che cercò di intromettersi, risposero con villania e minacce e mi trascinarono fuori dalla portina laterale verso il Municipio.

Appena arrivammo sulla piazza, la folla che ascoltava un oratore sul balcone del Municipio, si volta a vedere cosa succede e vedendomi così malmenato sussurra e dice parole di simpatia a mio riguardo. Per fortuna il tragitto dalla Chiesa al Municipio è breve perché mi dissero poi che sempre quei bei capi di sgherri spianavano già le armi sulla folla che col suo sussurro e mormorio aveva interrotto e fatto tacere, sia pure per breve tempo, l'oratore. Intanto seppi che altri due entrati in Chiesa vollero costringere ad uscire in piazza anche Monsignore⁹ e che al rifiuto di questi, lo minacciarono, al che egli, drizzandosi e riprendendo tutta l'altezza che aveva da giovane, rispose: *“Il Parroco in Chiesa è in casa sua, qui sono al mio posto di comando, solo con la forza, come al sig. Gnechi mi potrete far uscire”*. E alla forza che essi tentarono di fare, rispose aggrappandosi ad un banco con le braccia, e solo per spavento delle conseguenze non gli fecero altro. Infatti uno disse all'altro: *“Lascialo stare, è un prete, altrimenti avremo delle seccature”*.

Stefano intanto, sgaiattolando tra i banchi era andato a raggiungere gli altri da Don Giuseppe e disse loro: *“Il Papà è andato in Municipio”*. Poi, andato ad informarsi di cosa mi succedeva tornò e disse a Emiliana: *“Sai, il Papà, non è proprio andato in Municipio, ma ce lo hanno portato, è meglio che vai a vedere”*. Allora Emiliana uscì e da alcune donne seppe, con esagerazioni, che mi avevano picchiato, e si fermò con quelle donne ad aspettare

⁴ Sono io (Carlo).

⁵ Cancellone della casa, davanti alla Chiesa.

⁶ Altro cancellone più grande, davanti al Municipio.

⁷ Anno di nascita.

⁸ Coadiutore, la cui abitazione è a destra e confinante con la Chiesa.

⁹ Monsignor Giacomo Passoni, Parroco di Inzago.

l'epilogo, mentre alcune di quelle donnette si sentivano male e svenivano per la paura. Intanto io venivo scaraventato in mezzo a una folla urlante nel cortile del Municipio e alla domanda: *“Nessuno conosce o può dire chi sia questo individuo?”* quelli che mi conoscevano ed erano presenti si dileguarono come per incanto ed allora io dissi: *“Se vogliono solo sapere chi sono lo posso dire anch'io; sono Piero Gneccchi Ruscone e sono qui sfollato colla famiglia in casa di mia Madre”*. - *“Ah, sì, sfollato il povero signorino, perché aveva paura a rimanere a Milano?”* - *“Anche se così fosse non sarei l'unico, d'altra parte Mussolini stesso ha dato l'ordine di sfollare, poi c'è il piccolo dettaglio che la mia abitazione è stata sinistrata ed ora è inabitabile¹⁰”*. Allora mi risposero con una bestemmia ed alla mia protesta giù un cazzotto, nuova bestemmia, e nuova protesta, nuovi cazzotti, e replicate e peggiori bestemmie dopo di che pensai che come dimostrazione che io non approvavo le bestemmie l'avevo data e il farmi dare nuovi cazzotti avrebbe avuto uno scopo se almeno cessavano le bestemmie, ma siccome agli uni si aggiungevano le altre, presi partito di non più rispondere e subire passivamente quanto mi avrebbero fatto. Dopo un certo tempo vidi scendere Giuseppino Brambilla¹¹ che cercò di prendere le mie difese ma fu subito villanamente tacitato e allontanato colla scusa che lui non era stato chiamato e non c'entrava. - Eravamo in Municipio e lui era il Podestà!!!

Da quel momento fui mandato sotto scorta in quel locale al piano terreno a cui si accede da un corridoietto che dà sul cortile e che era un ufficio del Fascio, dove la prima cosa che mi colpì fu il Crocefisso appeso al muro al centro della parete, un'altra volta fra i due ladroni: Hitler e Mussolini e sotto al quale era una lurida bandierina tedesca e qualche altro gagliardetto fascista ecc. Pensai, chissà se anche questa volta almeno uno andrà in Paradiso, e dopo un po' che ero lì mi sedetti, e siccome mi accorsi che stavo diventando nervoso, cominciai a dire il rosario. Intanto ogni tanto entrava qualcuno, prima uno in borghese che sebbene con visibile disprezzo, non troppo villanamente mi chiese generalità, professione ecc., è poi molti che mettevano dentro la testa solo per curiosare e, vista la belva in gabbia, se ne andavano soddisfatti. Fra questi un giovanotto biondo rossiccio di Cernusco di cui non ricordavo il nome ma che sapevo essere un antiquario. Credendolo una persona per bene e vedendolo venire con due di quei brutti ceffi che avevano preso anche me, gli dissi: *“Oh, anche lei qui? Anche a lei è toccata la mia sorte? Ma ebbe l'aria di non apprezzare affatto la mia accoglienza e sdegnato se ne andò dicendomi che era venuto col Fascio di Cernusco!!!*

Dopo di lui venne un energumeno di un capitano, credo della Muti, se ben ricordo col segno di mutilato, che cominciò a interrogarmi una seconda volta ma molto villanamente, e siccome a un certo momento mi vide all'occhiello il distintivo dell'Azione cattolica (che non portavo mai per abitudine, ma che avevo messo, proprio quella domenica, perché doveva esservi una riunione degli uomini cattolici all'Oratorio con Varisco dopo le funzioni) con impropri all'Azione Cattolica, al Papa, ai Preti ecc., mi strappò il distintivo con tale violenza da strapparmi la giacca e farmi alzare dalla seggiola su cui ero seduto. Dopo questo sfogo e dopo aver detto che avrebbe messo il mio distintivo ad aumentare una raccolta di distintivi sovversivi con falce e martello ecc, dopo aver per un pezzo continuato con una serie di impropri, mentre io me ne stavo immobile sulla mia seggiola guardandolo impassibile come se quanto faceva e diceva non mi riguardasse, ma mentre internamente bollivo ed ero solo preoccupato di nascondere un tremito nervoso che mi aveva preso ad una gamba e che temevo fosse visto e creduto fifa, finalmente se ne andò ma per tornare poco dopo con un altro individuo e cominciare un terzo interrogatorio.

¹⁰ Il Papà era residente a Milano, nella casa di Via Filodrammatici che era stata danneggiata dalle bombe.

¹¹ L'Ing. Giuseppe Brambilla che all'epoca era il Podestà di Inzago.

L'individuo in borghese mi interrogava seduto alla scrivania, il capo della Muti¹² passeggiava irrequieto e commentava e interrogava a sua volta. Io ero in piedi di fronte alla scrivania cercando di rispondere a monosillabi o perlomeno con meno parole possibili per non dire tutto quello che mi veniva alle labbra. Di nuovo mi chiesero le generalità, poi vollero tutto quello che avevo in tasca. Cominciarono dal libro dei Vespri, dalla agendina che ho sempre in tasca e dalla carta igienica che pure non dimentico mai, chiedendomi di tutto, compreso di quest'ultima, cosa fosse e cosa servisse!!! Giunti al borsellino vi trovarono quel rosario a anello coi dentelli che mi aveva dato Don Abramo¹³ per dire il rosario in tram, in treno o insomma quando non si vuole usare la corona, ed anche questo trattennero guardandolo con aria sospetta, ma il brutto venne all'esame del portafoglio. Ad ogni oggetto o carta mi chiedevano: *"Cos'è questo?"*, ed io a rispondere: *"Carta d'identità, biglietti da visita, tessera dell'Azione Cattolica"* (apriti o cielo, nuove bestemmie ed impropri), *"la fotografia del mio ultimo bambino"*¹⁴ - *"Vorrete dire della bambina"* - *"No, del bambino"* - *"Ma questa è una bambina"* - *"Mi ammetterà forse di conoscere i miei figli!"* - *"Ma porta le sottane"* - *"Precisamente perché allora aveva un anno"* ed altre scemenze del genere, finché con aria trionfale si mise a sventolare una carta dicendo: *"Qui ti voglio, cos'è questa? Qui vi sono dei nomi"*. Ed io: *"E' una lista di persone a cui devo chiedere fondi per la costruzione della casa dei sinistrati"* - *"No, no, questa sarà quest'altra lista dove sono dei nomi propri, qui sono indirizzi"* - *"Non so a cosa volete alludere"* - *"Eppure avete una lista di indirizzi"* - Chiesi di vedere la carta ma mi fu negato. *"Mi può dire uno di questi indirizzi?"* - *"Casa Fascio!"* ed io: *"???"* - *"Casa Volpi, casa Visconti!"*. - Allora capii e dissi che si trattava dell'Istituto di Alta Cultura che, sebbene in ritardo, meglio tardi che mai, aveva pensato di far fotografare quanto era rimasto in piedi dei palazzi di Milano dopo l'agosto del 1943, e perciò ciascuno di noi era incaricato di prendere informazioni e fotografie di alcuni di questi palazzi. Quella era la lista di quelli a cui dovevo pensare io, ma non capivo cosa vi trovassero di incriminabile. Poi mi dissero che li aveva messi in sospetto i nomi di Falcò, letto male Fascio, Volpi, che pensavano Volpi di Misurata¹⁵, e Visconti, che pensavano fosse il Podestà¹⁶, immaginando chissà cosa volessi fare a questa gente, ma quando credetti che fosse chiuso l'incidente, cominciai il bello perché mi dissero: *"Ammettendo che si tratti dei palazzi che dice lei, come mi spiega l'Internazionale? Questa società Internazionale di cui lei fa parte?"*.

Io cascavo sempre più dal mondo della luna e non capivo, allora mi mostrarono il foglio su cui era scritta la lista, e realmente, dietro, vi era una intestazione stampata dell'I.S.P.I., Istituto per lo studio di politica internazionale. Io che allora non conoscevo questo istituto dissi che non sapevo come mai la lista fosse scritta su quella carta, né che ricordavo dove avessi scritto la lista stessa. Naturalmente non mi credettero e mi dissero: *"Non avete mai cantato voi?"* - *"No, perché?"* - *"Perché se non parlerete vi faremo cantare noi e sentirete come canterete bene perché coi nostri metodi vi faremo cantare come un tenore, anzi, come un usignolo"*.

¹² Quelli della Muti erano persone delle Brigate Ettore Muti, i cosiddetti "Repubblicani", della X Mas ed altri. L'11 settembre 1943, con la consegna da parte del generale Vittorio Ruggero, Milano venne occupata dalla Prima Divisione Granatieri Corazzati Leibstandarte "Adolf Hitler" della Waffen SS. Pochi giorni dopo, il 18 settembre 1943, fu costituita ufficialmente la "Squadra d'Azione Ettore Muti" inglobando altre quattro squadre formatesi precedentemente sotto il comando dell'ex squadrista Francesco Colombo. Le prime reclute furono arruolate tra fascisti di provata fede, a cui si aggiunse anche un variegato gruppo di detenuti per reati comuni provenienti dal riformatorio di Vittuone e dal Carcere di San Vittore.

¹³ Don Abramo Martignoni era il Direttore della Casa del Patronato della San Vincenzo, in via Benvenuto Cellini a Milano. La casa era stata bombardata e nelle cantine venivano nascosti degli Ebrei.

¹⁴ L'ultimo bambino ero io, Carlo.

¹⁵ Volpi fu Governatore della Tripolitania e Ministro delle Finanze durante il Fascismo.

¹⁶ Di Milano.

Realmente cominciavo a vederla brutta, non sapevo assolutamente spiegare nemmeno a me stesso donde provenisse quel foglio, né cosa fosse l'I.S.P.I, pensai per un momento di inventare qualcosa ma poi pensai che sarebbe stato peggio e mi affidai alla Provvidenza che mi aiutò così. Dopo altre insistenze e minacce mi domandarono di che epoca era quella lista: io che non ho mai memoria ed in quel momento ne avevo meno di prima, dissi che era certo prima del marzo ma non ricordavo se del febbraio o del gennaio. Allora mi dissero: *“Meno male, se dicevate che era posteriore al marzo vi tradivate perchè c'è stampato Aprile”*. Io non capivo niente di tutto ciò ma ringraziai Dio di essermela cavata. Solo dopo qualche tempo, parlandone con Alberto De Capitani¹⁷, seppi che il Prof. Bassani, Presidente dell'Istituto di Alta Cultura, nello studio del quale ci trovavamo in via Clerici per parlare delle fotografie dei palazzi, era pure presidente dell'I.S.P.I. e perciò aveva nel suo studio pure della carta da lettera intestata dell'I.S.P.I., e si vede che mi aveva dato uno di quei fogli per scrivere gli appunti. In quanto alla data, non so come mai sotto l'intestazione c'era stampata in piccolo una data dell'Aprile, è vero, ma del 42 o 43!!! Data in cui era stata stampata la carta? Data della fondazione dell'I.S.P.I.? Non so, insomma, tutte coincidenze che prima avevano minacciato di perdermi e poi mi avevano salvato!

Dopo altre domande più o meno insignificanti se ne andarono, e mentre ero solo senza neppure la sentinella che aveva avuto l'ordine di guardarmi a vista, mi vedo arrivar dentro precipitosamente un giovane biondo coll'aria per bene, che mi dice: *“Lei è il sig. Gneccchi?”* - *“si”* - *“E' parente dei Gneccchi di Verderio?”* - *“si”* - *“Allora io voglio aiutarla, io conosco i Soragna¹⁸, conosco i Gneccchi di Verderio, sono certo che lei non ha fatto niente di grave, mi dica di cosa è accusato, che cosa ha fatto ed io l'aiuterò”* - Io, ringraziandolo della sua premura gli risposi che l'accusa era stata di essere rimasto in Chiesa durante una dimostrazione e che poi le avevo prese perché mi ero permesso di fare osservazione a dei fascisti perché tenevano il cappello in Chiesa e bestemmiavano. - *“Va bene, questo è quello che dicono, ma lei mi dica francamente cosa ha fatto, è nel suo interesse confidarsi con me, io la posso aiutare, mi dica tutto”*. - *“Ma io non ho niente da dire, non ho fatto altro oltre quello che le ho detto”*. E dopo aver ancora insistito per sapere dell'altro, se ne andò. Al momento non ci pensai neppure, ma poi avendo visto i metodi di quella gente e non essendo riuscito nemmeno poi a identificare la persona che mi aveva parlato in quel modo, dubito che tentasse di farmi cantare per tradirmi più che per salvarmi; per fortuna non avevo niente e non feci fatica a rispondere come risposi.

Passò ancora un po' di tempo e poi ne arrivò un altro più grosso degli altri, che aveva l'aria più importante degli altri, e, contornato da tutti quanti erano stati lì prima e da un codazzo di altri che affollavano il locale e il corridoio. Appena entrato si rivolse a me e mi chiese: *“E così che cosa avete fatto?”* - *“Io? niente!”* - *“Eppure vi hanno arrestato”* - *“Si perché ero in chiesa mentre c'era il Federale che parlava dal balcone del Municipio, ma io il Federale non lo conosco, non so nemmeno che faccia abbia ...”* (cominciavo ad essere stufo di questi interrogatori che si moltiplicavano). A questo punto mi interruppe e mi disse: *“Il Federale sono io!”*.

Al momento rimasi male ma mi ripresi subito e gli dissi: *“Ecco la prova che io non la conoscevo, ne sapevo che lei dovesse parlare dal balcone e che io sappia non vi erano stati manifesti annunciando il suo discorso, altrimenti (e questa era una bugia perché non vi sarei andato ugualmente) avrei anche potuto venirvi”*. Lui, seccato: *“Se sono venuto improvvisamente e senza preavviso ho le mie ragioni”*. Fifi pensai io, ma dissi solo: *“Non*

¹⁷ Mio zio Alberto De Capitani d'Arzago, archeologo, residente a Milano.

¹⁸ I miei zii Meli Lupi di Soragna.

discuto che lei avesse le sue ragioni, ma io non potevo immaginare che avrei dovuto andare ad ascoltare un discorso che non sapevo vi fosse!". Allora si voltò agli altri e disse: *"Ma in fondo, se le cose stanno come dice il signore lo potremmo lasciare andare"*. Apriti o cielo! Urli di indignazione, quel tale della Muti con aria aggressiva: *"Lasciarlo andare, adesso che l'abbiamo in mano? Fucilarlo piuttosto, fucilarlo sulla piazza come esempio!"* - Forse per il nervoso, forse per l'enormità della proposta che non ero ancora abituato a sentir formulare con tanta leggerezza, con poca educazione gli sghignazzai in faccia, ma proprio rumorosamente, trattenendomi poi subito, ma ... voce dal sen fuggita ... - *"Ah si, ridete?"* - *"Per capaci vi credo capaci, questo ed altro, ma mi pare manchino gli estremi"*. Ripeto che non ho nemmeno per un momento ammesso tale ipotesi - Nel frattempo il Federale, che seppi poi chiamarsi Boattini, cercava di calmare quegli energumani che mi insolentivano e mi minacciavano, ma più quello cercava di difendermi, più gli altri si imbestialivano, allora tutto ad un tratto (ho creduto desse fuori) cominciò lui a insolentirmi più degli altri: *"Voi siete un egoista, anzi, il prototipo degli egoisti, impastato di puro egoismo!"* (e io ???) *"Voi avete un palazzo nel quale avete sale e saloni e non avete ospitato neppure uno sfollato! Ma ora non continuerete così, metteremo voi e la vostra famiglia nelle stanze più buie, più umide, e ospiterete per forza, se non volenti, degli sfollati!"*. Avrei voluto fargli notare che non ero in casa mia e che la Mamma¹⁹ aveva in casa ben 47 sfollati! Che eravamo ben ristretti²⁰, ma non dissi niente pensando che in fin della fine, per causa se non per colpa mia, la peggio capitava alla Mamma, ma a quelle ed a altre insolenze il pubblico si calmava e più lui gridava, più lui taceva, finché a un certo punto disse: *"E con questo mi pare ora possa andare a casa!"*. Guardai con aria interrogativa quello della Muti e gli altri, e non ricevendo risposta, quatto quatto, infilai la porta, ma, arrivato nel corridoio, due altri sgherri mi afferrarono e mi dissero: *"Ora vieni te con noi!"* - *"Dove?"* - *"A San Vittore!!!"*. A quella parola, dico la verità, rabbrivii. Mentre non avevo per niente creduto alla fucilazione, credetti subito a questa soluzione e, dico la verità, non ne ero entusiasta, ma per fortuna il Boattini (che seppi poi non avendo potuto lasciarmi andare con la sua autorità che gli altri sembravano tenere in ben poco conto, avendo cercato lasciarmi andare con l'astuzia) arrivando nel corridoio disse: *"Ho detto che deve andare a casa"*, e mentre quelli discutevano, mi lasciarono ed io ne approfittai per andare a casa. Qui trovai Monsignore, Facheris²¹, i Brambilla²², Rota, Gasparetti e molti altri che mi festeggiavano come uno scampato da un pericolo e ringraziai Dio di essermela cavata così a buon mercato. Unico ricordo un pò di dolore alla nuca, soprattutto in letto, appoggiandomi al cuscino, ma solo per pochi giorni".

----- *dopo uno spazio, la cronaca prosegue così:* -----

"Dato che il fatto era accaduto in Chiesa, e che anche Monsignore era stato minacciato e malmenato, Monsignore mi pregò di andare con lui a denunciare la cosa al Cardinale²³, che fece un esposto in Prefettura²⁴. Dopo pochi giorni il Boattini fu destituito dalla carica di Federale, e si disse, in seguito ai fatti di Inzago. Ad ogni modo, per quanto io non vi tenessi, il Cardinale mi ordinò di chiedere la restituzione degli oggetti che mi erano stati sequestrati, se non altro come affermazione di principio perché me li avevano tolti senza alcun diritto. Non ebbi neanche da chiedere, perché al mio ritorno a Inzago, fui chiamato in Municipio da un funzionario di Pubblica Sicurezza, che era qui, e che mi restituì tutto

¹⁹ La Nonna Anna.

²⁰ Tutta la nostra famiglia, tranne la Nonna, era alloggiata in un appartamento di servizio del secondo piano.

²¹ L'Avv. Mario Facheris, era un amico di famiglia che abitava nella casa Facheris a Inzago, a un passo da casa nostra.

²² L'ing. Giuseppe Brambilla di Civesio con la moglie Maria e famiglia, erano sfollati nella loro casa di Inzago.

²³ Cardinale Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano.

²⁴ Vedi la Documentazione dell'Archivio di Stato di Milano *"Aprile 1944 Inzago - Incidenti"* in allegato.

quanto mi era stato tolto, salvo il distintivo dell’Azione Cattolica, che quel capo della Muti si era messo in tasca. Dopo di ciò non pensai più a quanto era accaduto e ripresi la mia solita vita, ma verso la fine di Aprile o i primi di Maggio, una sera fui chiamato alla sede del Fascio in Municipio dal Segretario Politico Crespi, ed erano inoltre presenti l’Arch. Senesini, col quale avevo avuto a che fare solo un paio di volte per San Vincenzo per ottenere dei sussidi ai poveri, e il sig. Magi, ex Podestà. Mentre il Crespi mi salutò con marcata gentilezza, ed idem il Senesini, il Magi che era seduto ad una scrivania, finse non vedermi e solo rispose a mezza bocca a un mio *“Buona sera”* che ero andato a dirgli piantandomi davanti alla scrivania per vedere se intendeva o no salutarmi. Non che mi importasse molto del suo saluto ma perché volevo chiarire la situazione. Il Crespi mi fece sedere e poi, con aria imbarazzata mi chiese se mi fosse spiaciuto confermargli che quando avevo subito quei maltrattamenti il 16 Aprile, non avevo avuto sgarbi di sorta da quelli di Inzago. Gli risposi che era perfettamente esatto. Tirò un fiato e mi disse: *“Allora, se foste chiamato a Milano a deporre, potreste affermare ciò”*, - *“Naturalmente non potrei dire che la verità”*. Allora tentò di vedere se avrei magari detto che quelli di Inzago mi avevano difeso, al che risposi: *“Se dovessi parlare di quelli di Inzago, potrei dire che quando fu chiesto chi ero, dovetti rispondere io stesso perché quanti mi conoscevano, sfumarono come per incanto dileguandosi nella folla, e solo Brambilla, che tentò prendere le mie difese, fu villanamente tacitato sentendosi dire che come Podestà non c’entrava perché si trattava di cosa politica, non amministrativa!”*

Di nuovo richiesto di quanto avrei detto, dissi che se desideravano, non avrei avuto niente in contrario a dar loro una dichiarazione scritta sulla quale però avrei detto soltanto ed unicamente quanto rispondeva a verità, e lì, seduta stante, scrissi circa così: *“Io sottoscritto dichiaro che i maltrattamenti da me subiti nella Chiesa di Inzago il 16 Aprile u.s., mi vennero inflitti da persone a me affatto sconosciute e perciò escludo che potesse trattarsi di persone di Inzago”*. Sia il Crespi che il Senesini ebbero l’aria molto sollevata dalla mia dichiarazione e me ne ringraziarono quasi mellifluamente accompagnandomi alla porta. Da allora non ebbi più a che fare con loro, né ebbi più seccature di sorta per un pezzo. Però ogni tanto, l’uno o l’altro, venivano a riferirmi che quelli del Fascio e della Resega²⁵, erano scornati che me la fossi cavata tanto a buon mercato, che me l’avevano giurata ed aspettavano solo l’occasione per potermi mettere dentro, tanto che un giorno, mentre ero a Milano, vennero due tizi con un carabiniere a chiedere di me, e non trovandomi, parlarono con Emiliana dicendole che sarebbero tornati verso sera al mio ritorno da Milano. Per informarmi, Emiliana mi telefonò di non tornare finché avesse saputo qualche cosa. Verso le quattro, quando ritелефonai, sentendo che non aveva saputo niente di allarmante e temendo che non facendomi trovare potessero dare delle seccature a loro, tornai la sera quando era già scuro. Emiliana mi venne incontro dicendomi che dovevo presentarmi al Fascio la sera stessa, ma che non le risultava che quelli che mi avevano cercato, fossero tornati. Allora mangiai un boccone, poi, messomi un paio di scarpe comode e un golf, riempii le tasche dell’impermeabile di salamino, cioccolato, fazzoletti e di un libro, lasciato Emiliana al cancellone, andai al Fascio con l’intesa che se vedesse che mi portavano via, mi consegnasse l’impermeabile con le provviste. Al fascio mi dissero che quelli che mi cercavano erano andati a Cassano per un’altra inchiesta, e che sarebbero tornati tardi nella sera o magari la notte verso le due o le tre, e che se avessero avuto bisogno di me sarebbero venuti a cercarmi.

²⁵ Aldo Resega era un gerarca fascista che per tre mesi fu capo del Fascismo a Milano. A lui era intitolata la sede del Fascio a Inzago.

Allora tornai a casa e seppi per vie traverse (da Giovanni²⁶ e Vidio²⁷) che il carabiniere aveva garantito personalmente per me e così aveva ottenuto che non venissero a seccarmi. Nel dubbio però, mi coricai vestito per essere pronto nel caso fossero venuti a cercarmi. Poi continuai la mia vita tranquillamente, e, solo ogni tanto, quando succedeva qualche cosa nei dintorni, mi si diceva che avrebbe potuto essere una scusa per prendersela con me, ma siccome i mesi passavano e non succedeva niente, non ci pensai più”.

Mio commento: Il Papà, a quell'epoca, non poteva immaginare che i fascisti non si erano affatto dimenticati di lui, e che qualche mese dopo gliela avrebbero fatta pagare con l'arresto del 7 Settembre 1944. Era certamente segnalato e controllato dai fascisti di Milano per la sua attività di antifascista e sospettato di aiutare gli Ebrei attraverso il Patronato della San Vincenzo di Milano.

²⁶ Giovanni Tresoldi era cameriere e autista della Nonna Anna, e viveva con noi nella casa di Inzago con la sua famiglia.

²⁷ Elvidio Sala era il giardiniere della Nonna Anna, e viveva con noi nella casa di Inzago con la sua famiglia.

2B) "APRILE 1944 - INZAGO - INCIDENTI"
(DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO)

Solo a fine Marzo 2013, e per caso, sono stati reperiti i seguenti documenti (dei quali non conoscevamo l'esistenza), conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, Fondo di Prefettura, II serie, cartella 340 - Fascicolo "Inzago - Incidenti".

031-3465
14.4.1944

QUESTURA DI MILANO

Divisione 1^a N. di prot. OI3583 Gab. Milano, 14 aprile 1944. XXII-

Risposta a nota

Allegati

OGGETTO: Ordine pubblico a Inzago.

Al Capo della Provincia di
Milano

La sera del 12 corrente verso le ore 21, in Inzago una folla di circa 300 donne si presentava alla Casa del Fascio, chiedendo a gran voce la liberazione dei renitenti alla leva, arrestati durante un rastrellamento eseguito il giorno prima e minacciando di rapresaglie il Segretario del Fascio, ritenuto causa degli arresti stessi.

Analoga dimostrazione era stata fatta nel mattino, sotto l'abitazione del milite Barzagli Massimo, addetto in Valdagno alla Guardia del Duce ed attualmente in licenza ad Inzago.

Il Segretario del Fascio impediva l'irruzione delle scalmanate nella sala ed invitava una di esse: Comelli Giovanna in Bettinelli, madre di un disertore della classe 1924 ad esporre i suoi desideri. La Comelli si faceva avanti ed accusando il Segretario del Fascio di aver provocato gli arresti, ne chiedeva l'immediata liberazione, affermando fra l'altro di non voler mandare in guerra i figli accanto ai Tedeschi, bensì contro di costoro. Secondo quanto è stato riferito pare che la mattina stessa del 12 la Comelli avrebbe apertamente manifestato idee contrarie al Regime, ed avrebbe organizzato la dimostrazione.

Poichè ai reiterati inviti del Segretario del Fascio, la manifestazione non cessava, fu avvertito il Comando Germanico di Colsano che inviò sul posto 10 uomini al Comando dell'Ispettore di Polizia Scherfer, che invitarono ed intimarono ai dimostranti di sciogliersi. Poichè gli scioperanti non ottemperarono, i militari tedeschi esplosero a scopo intimidatorio alcuni colpi di moschetto, uno dei quali colpì lievemente il nominato Barzagli che si trovava a passare per caso nella via.-

Sul posto fu subito inviato un funzionario di Polizia, che a seguito degli accertamenti fatti, procedeva al fermo di:

- 1)-TREZZI Maria fu Giuseppe, una delle più scalmanate della dimostrazione;
- 2)-PESSANI Stefano fu Pietro, marito di altra scalmanata, tale Pirovano Maria, non fermata perchè madre di cinque bambini in tenera età;

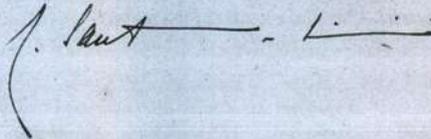
./.

Figg. 11 e 12. 14 Aprile 1944
Lettera del Questore al Capo della Provincia di Milano
Ordine pubblico a Inzago

3)-MOTTA Alessandro fu Luigi, elemento sospetto e sobillatore. Non è stato possibile fermare la Comelli, nè il marito perchè non trovati in casa.

In conformità alle direttive da Voi impartite, sul posto è stato lasciato sino a nuovo ordine un funzionario, con dieci agenti a disposizione, con incarico di continuare nella identificazione e nei fermi dei partecipanti alla dimostrazione e nel rastrellamento dei renitenti e di disertori, e di accertare la responsabilità dei fermati per procedere eventualmente a loro carico, tenendo presente che il bando delle Autorità Germaniche che vieta gli assembramenti è tuttora in vigore ed è stato dato ordine perchè da questa sera e sino a nuovo ordine tutti i pubblici esercizi e gli eventuali di pubblico spettacolo in quel Comune chiudano alle ore 17.-

Il Questore
(Dr.C.Santamaria Nicolini)



C O P I A

PARROCCHIA DI INZAGO

Eminenza Reverendissima,

sento il dovere di avvertire Vostra Eminenza del doloroso incidente successo ieri nella mia Parrocchia.

Al termine delle Funzioni Vespertine; Vespero, Dottrina, S. Benedizione, i fedeli, sfollando la Chiesa, trovarono a tutte le porte uomini armati che proibivano di andare a casa intimando che bisognava fermarsi in piazza ad ascoltare una Conferenza di cui nessuno era stato preventivamente avvertito.

Potete immaginare lo spavento suscitato specialmente nelle donne che rientrarono in Chiesa atterrite. Ma nemmeno nel luogo sacro trovarono asilo sicuro, perchè quegli uomini vi entrarono per scacciarle con minacce.

Io, che già avevo lasciato la Chiesa, venni rincorso da alcune donne che mi informavano dell'accaduto asserendo che uomini, di cui qualcuno col cappello in testa e la sigaretta in bocca, scacciavano la gente bestemmiando e gridando.

Immediatamente ritornai in Chiesa. Due uomini stavano trascinando fuori a viva forza l'Arch. Piero Gneccchi; altri, gridando in malo modo, vi spingevano fuori quanti visi trovavano ancora. Uno di questi uomini immediatamente venne a me per costringermi a seguirlo.

Alla mia protesta, che solo colla forza mi avrebbero costretto, mi minacciò di farlo. Un'altro uomo calmò il collega ed a me disse che non ero obbligato ad uscire e mi lasciarono così solo in Chiesa.

La Conferenza, mi fu riferito poi, fu tenuta dal balcone del Municipio dal Federale di Milano che parlò su un tema di attualità per incitare la popolazione alla resistenza.

Seppi poi anche, tra le lacrime di chi me lo riferiva, che il Sig. Gneccchi era stato malmenato e percosso in faccia a tutti.

Il Sig. Gneccchi poi, di presenza, mi ha confermato che egli si trovava in Chiesa nel suo banco a recitare il S. Rosario col suo bambino quando fu invitato ad uscire. Rispondendo all'invito, osservò quegli uomini di aver un maggior rispetto alla Chiesa col non gridare e soprattutto col non bestemmiare trovandosi in un luogo sacro e specialmente davanti al SS. Sacramento.

M'avenne afferrato da quattro uomini e trascinato da due di essi, attraverso la piazza gremita di gente, nell'interno del Municipio dove fra numerose bestemmie e percosse, fu tenuto sotto vigilanza in una stanza, perquisito, insolentito, minacciato di fucilazione. Terminata la Conferenza il Federale stesso lo lasciò in libertà trattenendo alcuni suoi documenti che però oggi gli furono restituiti.

Addoloratissimo per quanto ho esposto, mi prosto al bacio della Sacra Forpura col massimo ossequio di

Vostra Eminenza Reverendissima
umilissimo figlio

F.to Sac. Giacomo Sassoni

Inzago, 17 Aprile 1944

Fig. 13. 17 Aprile 1944
Lettera di Mons. Giacomo Passoni all'Arcivescovo di Milano

PRO-MEMORIA

I9.5.1944.XXII

Oggetto: Incidenti verificatisi il 16 aprile us. nel comune di Inzago in occasione di un discorso tenuto dal Commissario Federale Boattini.-

 In adempimento all'ordine impartitomi a seguito della richiesta contenuta nella nota n.029/5887 dell'8 corrente della locale Prefettura, ho svolto ieri riservatissime indagini nel Comune di Inzago al fine di accertare le modalità dei fatti lamentati da quel parroco monsignor Passoni Giacomo in una lettera da lui inviata all'Arcivescovo di Milano.

PREMESSA- Non ritengo superfluo rilevare come i fatti, verificatisi il 16 aprile us., vanno inquadrati in quell'atmosfera di nervosismo conseguente ai noti incidenti lamentatisi qualche giorno prima in Inzago in relazione a fermi di benitenti di leva e che richiesero l'invio a presidio sul posto di un funzionario di polizia con agenti e G.N.R.: infatti vi era stata una manifestazione popolare contro il segretario politico del Fascio, vi erano stati fermi di dimostranti uomini e donne, vi era stata una sparatoria da parte di soldati germanici con qualche ferito italiano, e l'ordine pubblico aveva richiesto energici provvedimenti; pertanto la popolazione di Inzago era eccitata, innervosita, e più che altro intimorita.

ESITO DEGLI ACCERTAMENTI: Verso le ore 16 del 16 aprile, domenica in albis, circa mille fedeli, dei quali circa 300 uomini, si avviavano all'uscita della parrocchia di Inzago, in Piazza Umberto I°, dopo avere assistito alle funzioni religiose pomeridiane, mentre il parroco con Passoni si ritirava, attraverso la sacrestia, nella canonica. Agli ingressi del Tempio trovarono alcuni uomini, non del paese, i quali li invitarono a trattenersi in piazza perchè sarebbe stata "una conferenza". Di detti uomini alcuni erano in borghese: di questi ultimi alcuni erano anche armati di mitra. La maggioranza dei fedeli uscenti dal Tempio, ignorando di quale conferenza si trattasse e temendo chissà che cosa in vista degli incidenti di cui sopra è cenno, tentò di guadagnare la propria abitazione abbandonando la piazza, ma non vi riuscì perchè le poche e strette vie di sbocco erano sbarrate da altri uomini armati.

Dal Tempio uscì quasi per ultimo l'architetto Gnechi Rusconi Piero di anni 41, abitante in quella Piazza Umberto I°, iscritto all'Associazione Cattolica (di cui portava il distintivo) e presidente dell'Opera di Carità "Conferenze".

./.

Figg. 14-17. 19 Maggio 1944
 Pro-Memoria del Commissario di P.S. alla Prefettura di Milano

-2-

di S.Vincenzo", il quale sul limitare della Chiesa incontrò i familiari (la madre 64enne, la moglie e cinque figli di piccola età) che l'avevano di poco preceduto all'uscita. I familiari che apparivano spaventati, l'informarono concitatamente che si vietava loro di raggiungere la vicina abitazione ma tre individui forestieri, in abito borghese, qualcuno dei quali armato di mitra, intervenuti nella conversazione, spiegarono con modi poco urbani che c'era "una dimostrazione in piazza", senza aggiungere altro. Lo Gnechi, tuttavia, riuscì ad accompagnare la famiglia, per via esterna, nella canonica dove informò del fatto il parroco, e quindi invece di trattenersi in piazza come facevano altri ritornò in Chiesa, con un figlioletto di anni 13, a recitare il Rosario, inginocchiato ad un banco; in quel momento era sull'altare maggiore, intento alle sue incombenze, il sacrista Rota Mauro, ed un piccolo gruppetto di donne era in un angolo della chiesa.

Dopo qualche minuto sopraggiunsero nel Tempio quattro uomini forestieri, in borghese, non palesemente armati, con cappello in testa, i quali avvicinandosi allo Gnechi gridarono: "fuori di Chiesa, gli uomini non devono stare in Chiesa". Lo Gnechi rispose indicando l'altare maggiore: "io esco subito, ma loro non gridino così perchè siamo in Chiesa ed alla presenza del Santissimo". Uno degli sconosciuti gridò allora: "Cacceremo anche lui", ma alle immediate rimostranze dello Gnechi rettificò che aveva voluto alludere al sacrista, che in quel momento era infatti sull'altare maggiore.

Non decidendosi però lo Gnechi ad eseguire l'ordine di uscire in piazza, uno degli sconosciuti spinse di lato il di lui figlio che fuggì subito via, mentre altri due tiravano fuori dal banco a viva forza lo Gnechi. Uno degli sconosciuti gridò: "porco..." ed altra parola che lo Gnechi non è stato in grado di precisare, ma che a suo dire suonò certamente bestemmia perchè egli reagì con la frase: "ma non bestemmi, questo poi no, bestemmiare in Chiesa questo poi no".

Intanto due degli sconosciuti trascinarono fuori a viva forza, con qualche pugno alla nuca, lo Gnechi mentre sopraggiungeva il parroco, rientrato in chiesa dalla canonica, che assistette così alla scena.

Due altri uomini, a capo coperto, si erano nel frattempo diretti all'altare maggiore per invitare ad uscire il sacrista Rota Mauro, e costui affermò (ma è il solo a sostenerlo) che uno di essi, giunto fin presso il pulpito,

./.

-3-

aveva ancora la sigaretta accesa in bocca. Il sacrista non si fece ripetere l'invito ad uscire, e raggiunse la piazza.

Intanto altri due borghesi, sopraggiunti, senza cappello e senza sigaretta in bocca, si avvicinarono al parroco, ed uno di essi gli gridò: "venga anche lei alla conferenza, se non viene per amore viene per forza"- ma intervenne quasi subito altro sconosciuto, anche in borghese, il quale in tono affabile deferente esclamò: "no, no, reverendo, se crede venire, se no stia pure". Quindi tutti gli sconosciuti lasciarono il Tempio e raggiunsero la folla sulla piazza.

Nel frattempo lo Gnechi era stato trascinato a viva forza, con accompagnamento di ceffoni, attraverso la piazza gremita; fin nel vicino palazzo comunale, al cui balcone il Federale Boattini aveva intanto iniziato a parlare. Alcune donne sarebbero scoppiate in lacrime, come afferma il parroco, vedendo così maltrattato lo Gnechi, tenuto dalla popolazione in grandissima stima e considerazione per le sue virtù cristiane e di carità.

In un locale del Comune lo Gnechi, sotto l'imputazione "osava recarsi in chiesa mentre il Federale parlava", fu da alcuni sconosciuti (fra i quali un maresciallo dell'Esercito ed alcuni fascisti in divisa ed in borghese) perquisito ed ingiuriato, mentre altri bestemmiavano ed insolentivano contro il Papa, i Vescovi e l'Azione Cattolica; il maresciallo gli strappò violentemente il distintivo dell'Azione stessa e lo conservò in tasca affermando che l'avrebbe messo insieme ad altri distintivi di partiti sovversivi. Intervenne infine il Federale, ma mentre egli, informatosi del fatto disponeva il rilascio dello Gnechi, alcuni fascisti gridavano, in opposizione all'ordine, che bisognava fucilarlo subito in piazza. Finalmente, dopo alcune discussioni, lo Gnechi, dolorante ma senza tracce evidenti delle percosse ricevute, fu lasciato libero.

In serata il parroco presentò le sue lamentele per l'accaduto al Segretario politico di Inzago affermando, peraltro, che certamente si sarebbe evitato ogni incidente se si fosse spiegato a tempo che il Federale doveva parlare al popolo. Il segretario politico si mostrò addoloratissimo per quanto accaduto e diede ragione al parroco.

Giorni fa lo Gnechi è stato chiamato dal detto Segretario politico nella sede del Fascio ed invitato cortesemente a rilasciare dichiarazione se

./.

-4-

condo la quale "le persone dalle quali era stato maltrattato non erano di Inzago ed erano a lui sconosciute". Lo Gnechi, tale essendo la verità, rilasciò di buon grado la dichiarazione nei termini richiestigli.

CONSIDERAZIONI E CONCLUSIONI:

- a)-quanto denunziato dal parroco Passoni all'Arcivescovo di Milano risponde nel complesso a verità.
- b)-gli incidenti si lamentarono più che altro per l'eccitazione ed il nervosismo del momento nella popolazione e nei fascisti.
- c)-i fascisti, in numero di circa 200, non erano di Inzago ma avevano seguito il Federale da Milano in alcuni torpedoni.
- d)-certamente i fascisti agirono di loro iniziativa, e mai più il Federale avrebbe ammessa o autorizzata la loro azione.
- e)-se il popolo avesse saputo a tempo che si trattava di un discorso del Federale, e non di una qualche operazione di polizia, come si temeva, si sarebbe portato senza alcuna difficoltà ad ascoltare il discorso stesso.
- f)-è certo che lo Gnechi si regolò molto male rientrando in chiesa, anziché rimanere in piazza come gli altri: il suo atteggiamento dovette irritare i fascisti che verosimilmente interpretarono come manifestazione di platonica protesta il suo rientro in chiesa a recitare il Rosario, mentre, egli, in ogni caso, poteva rimanere in canonica con i familiari.
- g)-i fascisti agirono, d'altra parte, molto inopportunamente e senza tatto politico, e suscitavano scandalo regolandosi come sopra è detto nella Casa di Dio. E' certo che almeno qualcuno di essi aveva in chiesa il cappello in testa e la sigaretta in bocca; non è però certo che qualcuno abbia bestemmiato in chiesa. Lo stesso Gnechi, unico che l'afferma, non sa dire tuttavia quale bestemmia sia stata profferita.
- h)-è comune convinzione in Inzago che l'azione in chiesa e fuori della stessa fu personale iniziativa di fascisti sconsigliati, scalmanati e irresponsabili.
- i)-il fatto, e particolarmente l'azione in chiesa ed in piazza nei confronti dello Gnechi, è stato quanto mai deleterio e controproducente ai fini della propaganda che si riprometteva il Federale col suo discorso. L'impressione nella popolazione è stata definita "tristissima".
- l)-tutti gli elementi fascisti operanti in quella occasione erano della Federazione di Milano ed alcuni erano certamente squadristi della "Mutti", ma, anche per la richiesta massima riservatezza nelle indagini, non è stato possibile identificare nessuno.

Secondo quanto emerge da una succinta relazione in atti, fatta a suo tempo dal funzionario di polizia di presidio ad Inzago, detti fascisti sarebbero noti al Vice Federale Sala.

Il Commissario Aggiunto di P.S.
fto D'Anna Dr. Raimondo

N.029/5887 *Minut.*
 nisp. 017412 del 20 maggio.

INZAGO - incidenti.

SIGNOR QUESTORE DI
M I L A N O

COPIATO

12 AGO. 1944
Anno XXII

A seguito di quanto segnalato col rapporto suindicato, avevo chiesto alla Federazione Provinciale dei Fasci Repubblicani e al Comando della Legione Autonoma "Ettore Muti" di fare conoscere il nominativo del 1° Aiutante dei Bersaglieri che il 16 aprile u.s., assieme con altri squadristi della Legione medesima, si rese protagonista del noto incidente col Parroco di Inzago e l'architetto Gnechi Gusconi Piero.

Il Comando della Legione Muti ha risposto facendo sapere di non essere al corrente del detto incidente, in quanto sarebbe stato affidato - provocato da elementi fascisti ^{al seguito} dell'allora Commissario Federale Boattini.

Invece la Federazione Provinciale dei Fasci Repubblicani ha risposto facendo conoscere di non avere potuto assodare nulla, ma che un Aiutante dei Bersaglieri presta ^{per} servizio presso la Legione Muti.

Prego pertanto di individuare ^{il nominativo} del Predetto Aiutante che provocò l'incidente di cui sopra

IL CAPO DELLA PROVINCIA *TS*

Fig. 18. 20 Maggio 1944
 Risposta del Capo della Provincia al Questore di Milano

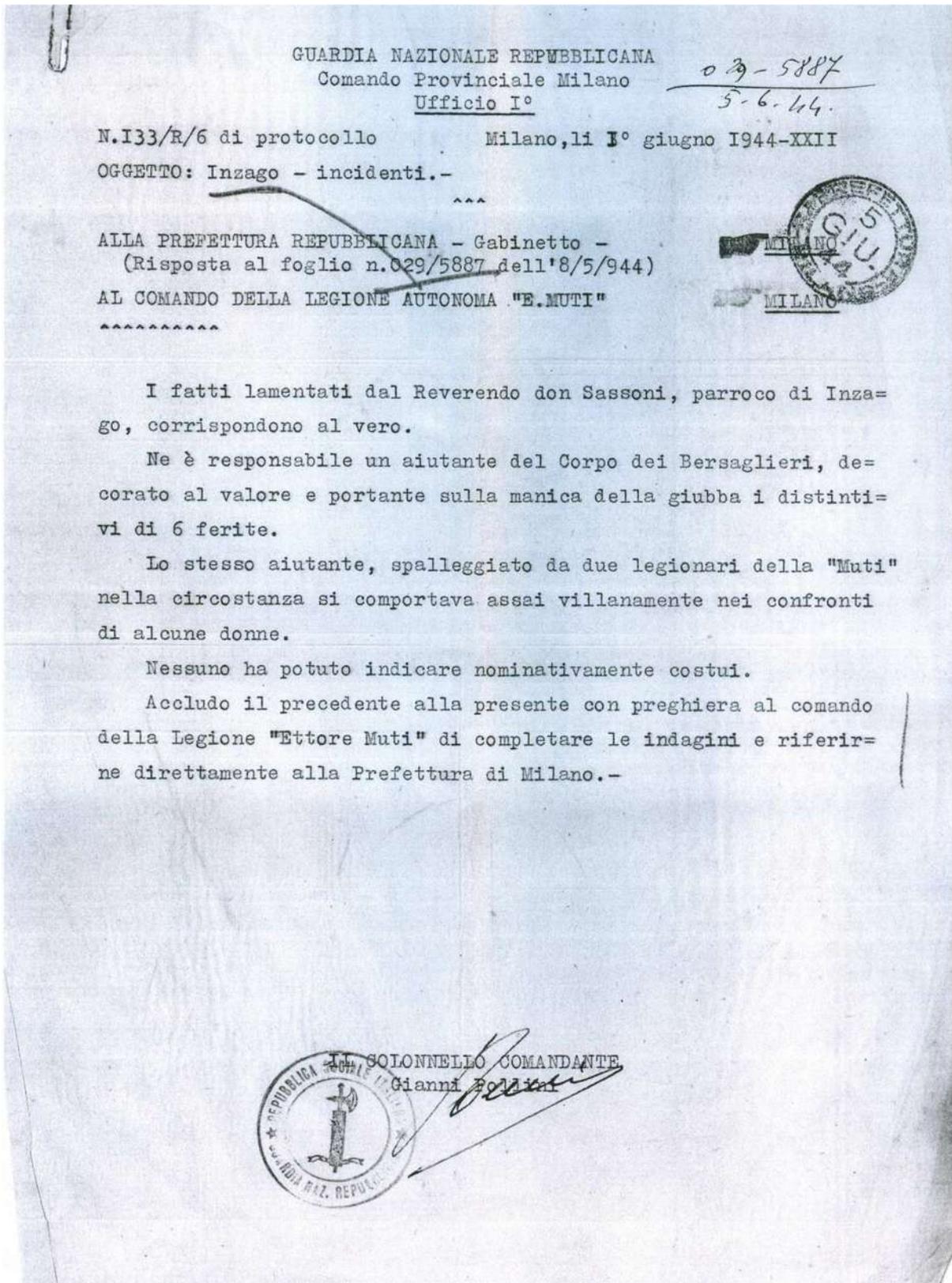


Fig. 19. 1° Giugno 1944
Lettera del Comando della Guardia Nazionale Repubblicana alla Prefettura di Milano

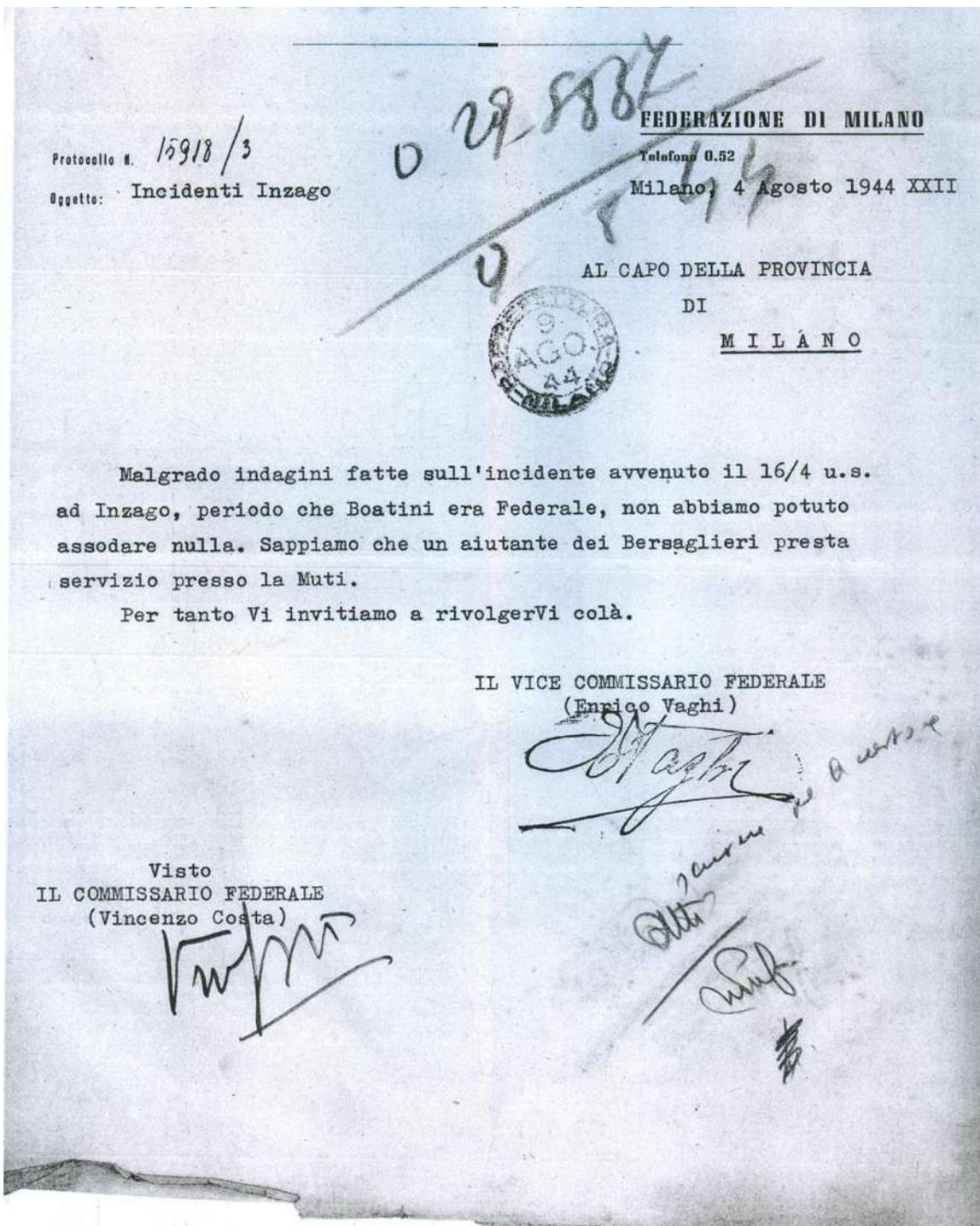


Fig. 20. 4 Agosto 1944
Lettera della Prefettura al capo della Provincia di Milano

3) 7 SETTEMBRE 1944 - ARRESTO DI PAPÀ E FUCILAZIONE DEL PROF. DI VONA

RICOSTRUZIONE DEGLI AVVENIMENTI DEL 7 SETTEMBRE 1944

Non possedendo alcun documento di queste vicende, ho tentato di ricostruirle in base ai ricordi personali (tratti dalle rare conversazioni con la Mamma, e rarissime col Papà, che non amavano ricordare questi tragici avvenimenti che avevano così dolorosamente segnato la loro vita). A quei tempi le tre sorelle ed io andavamo a scuola in tram a Cassano dalle Suore Canossiane. Dopo due volte che il tram fu mitragliato e i passeggeri si buttavano nei fossi per ripararsi, abbiamo iniziato le lezioni private a casa (insieme a Luigi Brambilla) con le Maestre Maggi e poi con il Maestro Leonardi.

9 Agosto 1944 - Inzago: mitragliamento aereo alla fermata del tram (9 i morti di Cassano)

I MIEI RICORDI DEL 7 SETTEMBRE 1944

“La mattina del 6 Settembre 1944, verso le ore 7, mentre Inzago era occupata dai militari Tedeschi e dai Repubblicini delle Brigate Nere il cui comando era insediato nel Municipio proprio di fronte all’ingresso della nostra casa, alcuni Tedeschi armati, si sono presentati a casa nostra per arrestare il Papà, che al momento era ancora in vestaglia e si stava facendo la barba, nel bagno dell’appartamento del 2° piano (dove noi tutti, genitori e 5 figli eravamo alloggiati nel periodo di guerra perchè tutto il resto della casa era colmo di sfollati). Senza tanti complimenti i Tedeschi si sono fatti “accompagnare” al secondo piano, e con la minaccia delle armi, hanno effettuato una perquisizione in tutto l’appartamento, frugando dappertutto, perfino nella camera delle tre bambine che ancora dormivano (le mie sorelle Anna, Elena e Luisa di 11, 9 e 7 anni) alla ricerca di chissà cosa. Hanno poi intimato al Papà di rivestirsi in fretta e furia e l’hanno quindi trascinato in Municipio tra lo scompiglio e lo spavento della Mamma, delle tre sorelle e mio (che avevo 5 anni), mentre Stefano, nostro fratello maggiore, di 13 anni, per fortuna sua non era presente perchè si trovava dallo zio Gianfranco a Verderio.

La Mamma ha poi raccolto le voci di popolo in paese, che riferivano di retate avvenute durante la notte precedente, di posti di blocco, del paese circondato e occupato dai militari Tedeschi alla ricerca di un partigiano, di tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni trovati per le strade e portati in piazza: si parlava di minacce di “decimazioni” per rappresaglia, e tutto il paese era terrorizzato (vedi *Le Vie di Inzago raccontano* di A. Caiani, Saggi di Storia locale n° 11, Editore Parrocchia di Santa Maria Assunta, 1999, p. 18).

In Municipio il Papà, che era un “sorvegliato speciale” dei fascisti, fu rinchiuso in un locale con altre due o tre persone che non conosceva, in attesa di essere interrogati; sappiamo che fu loro detto che sarebbero stati portati in piazza per essere fucilati.

Noi figli siamo stati portati dapprima in cantina e ci è stato proibito di uscire in giardino, poi essendo la nonna Anna ammalata di cuore e molto agitata per questa situazione, e dovendo la Mamma uscire in paese per seguire gli eventi, fu concordato coi cugini Brambilla di ospitarci (noi quattro bambini) a casa loro, anche affinché non potessimo udire gli spari delle fucilazioni che sarebbero avvenute proprio sul muro di cinta del nostro giardino. Io più che spaventato dovevo essere incosciente perchè si racconta che avessi

chiesto alla Nonna: “*ma se fucilano il Papà, la Mamma con chi si sposa?*”. Forse questa era la mia unica preoccupazione. Siamo rimasti a dormire la notte in casa Brambilla e dopo il caffelatte del giorno dopo, ci hanno riaccompagnato a casa. Sapemmo poi che alle ore 16, il Prof. Di Vona ed il Papà ed altre due persone furono condotti dal Municipio alla piazza per l’esecuzione della fucilazione. Mentre il Prof. Di Vona venne messo al muro e fucilato, gli altri tre prigionieri furono caricati su un camion e portati al carcere di Monza”.

L’INTERROGATORIO DEL 7 SETTEMBRE 1944

Poiché il Papà non ci ha lasciato alcun appunto scritto sul tenore di questo interrogatorio, possiamo presumere che si sia svolto più o meno come quello precedente del 16 Aprile 1944.

7 SETTEMBRE 1944

Sempre relativamente agli avvenimenti di questa giornata a Inzago, riporto di seguito alcuni brani tratti dall’opuscolo *Inzago - La piazza scenario di vita* di A. Caiani, Inzago, 2005. Allegate le pp. 67, 68 che parlano di questa giornata.

7 settembre 1944

“Un brutto giorno [7 settembre 1944] si fermarono sulla Piazza Vittorio Emanuele due camion di Brigatisti Neri con alcune camionette di Tedeschi. Erano ragazzi dei Martinitt (Il più giovane di loro, dodicenne, si chiamava ironia della sorte – “Vinciguerra”, *ndr.*) ed elementi raccogliatici con facce affatto rassicuranti. Si sparpagliarono per il paese e portarono sulla piazza tutti gli uomini che trovarono mettendoli su un lunga fila per quattro e controllandoli uno per uno.

A parte il batticuore di tutti quegli uomini (e delle loro donne) non successe a loro nulla di grave. I Tedeschi erano andati a prendere il professore Quintino Di Vona, il signor Piero Gneccchi e altri due che portarono in municipio. (I fratelli Guerrino e Angelo Cremonesi, chiamati per testimoniare contro Di Vona, *ndr.*)

Ci furono discussioni tra i Tedeschi e molte telefonate a chi sa chi e infine condussero i quattro prigionieri in piazza facendo camminare il professore Di Vona davanti agli uomini che erano in fila, poi lo misero contro il muro e lo fucilarono. Il signor Gneccchi e gli altri due furono caricati su camion e portati a Monza.

Fini così quella brutta giornata. Riunitisi per sentire gli ordini, i Brigatisti Neri se ne andarono lasciando liberi gli uomini in piazza. Di tanto in tanto essi ritornavano. la sera tardi o di notte, per visitare i casotti nelle campagne e, chissà come, qualcuno di questi è bruciato”.

La testimonianza sulla triste giornata del 7 settembre, scritta da un nostro concittadino, di cui non si è potuto accertare il nome, non collima però con la versione più veritiera. È comprensibile perché, in quella giornata di terrore, correvano molte voci discordanti e non facilmente controllabili.

Il 7 settembre fu per Inzago una giornata storica perché tutto il paese fu protagonista nella Resistenza.

Tutti gli uomini trascinati in piazza

Trambusto nella notte, si cerca un partigiano. Posti di blocco su tutte le strade in uscita dal paese, circondato da militari tedeschi e da uomini delle Brigate Nere. Tutti i giovani in cerca di nascondigli sicuri. Retata stesa dai nazifascisti che portano sulla piazza tutti gli uomini dai 18 a 60 anni che vengono trattenuti per alcune ore, circondati da scorte armate, minacciati di rapresaglia e decimazione per intimorire tutta la popolazione.

Arresto del professor Di Vona
Tedeschi e uomini delle Brigate Nere entrano nella villa Aitelli, effettuano una perquisizione, arrestano Quintino di Vona che viene portato alla sede del Fascio in piazza del Municipio per l'interrogatorio. Qui viene pesantemente picchiato. In paese corre voce che fosse stato arrestato perché in possesso di una radio ricetrasmittente, di cui però non si fa cenno nel verbale di accusa.



Arresto dell'arch. Piero Gnechi

Nella stessa giornata i nazifascisti entrano in casa Gnechi di buon mattino, quando l'architetto era attento a radersi, lo sollecitano a vestirsi, perquisiscono i letti delle figlie, lo conducono in municipio per essere interrogato. Si sparge la voce della sua fucilazione. La famiglia Gnechi, lascia la villa e viene ospitata in casa dei nobili Brambilla.

L'architetto era un sorvegliato speciale da parecchio tempo: era stato fermato, interrogato qualche mese prima.

4) 7/11 SETTEMBRE 1944 - CARCERE DI MONZA E DI SAN VITTORE A MILANO LIBERAZIONE DI PAPÀ - SUOR ENRICHETTA ALFIERI

Papà è rimasto nel carcere di Monza per circa 3 giorni (7/8/9 Settembre), durante i quali la Mamma ha potuto portargli un pacco con biancheria, sapone, dentifricio e qualcosa da mangiare. E' poi stato trasferito (circa il 10 Settembre) alle carceri di San Vittore a Milano con la prospettiva di essere deportato nei campi di concentramento in Germania quale prigioniero politico.

Brani tratti dalla corrispondenza tra Papà e Mamma

12/9/1944 - Papà scrive dalla Prigione di San Vittore a Milano, 2° Raggio, camera n° 3: *“spero proprio che mi interrogheranno presto e mi rilasceranno subito, grazie del pacco viveri graditissimo, ecc.”*.

13/9/1944 - Papà scrive che da oggi può ricevere pacchi: desidererebbe una salvietta, sapone, 4 fazzoletti, camicia, mutande, calze e qualche cosa di vitto. *“Stai tranquilla - Io sto bene”* - allegata ricevuta n° 165 con scritto: *“In data 8/9 Depositata dalla moglie di Piero Gnechi la somma di Lire 2.000”*.

Successiva lettera senza data: *“Non mi hanno ancora interrogato, speriamo che le cose non vadano per le lunghe, prego poi te o Gianfranco alla prima occasione di venire qui a ritirare la mia vera, il mio anello, la catenella con le due medaglie, l’orologio, il portafoglio colle carte che ti daranno perchè quelle di identità ritengono le terranno e un assegno di lire 100 che qui non serve”*.

Ed ora continuo con i miei ricordi del racconto di Papà relativamente alla sua “miracolosa” liberazione:

“Il giorno 15 Settembre 1944 (festa dell’Addolorata), Papà, e gli altri prigionieri politici detenuti a San Vittore, vengono fatti uscire dalle loro celle e messi in fila in un corridoio per raggiungere il cortile, da dove sarebbero stati caricati sui camion per essere trasportati alla Stazione Centrale di Milano e quindi deportati in Germania nei Campi di prigionia. Essendo in cammino nel corridoio per uscire in cortile, Papà è stato raggiunto da un omaccione che gli ha dato una forte spallata spingendolo in un sotto-scala dicendogli in tono perentorio: *“Stai lì e non muoverti”*. Papà è quindi rimasto lì fermo, acquattato nel sotto-scala, ha sentito che nel cortile veniva fatto l’appello dei prigionieri ed ha anche sentito chiamare il suo nome. Poi, quando i camion sono partiti, Papà è stato riportato nella cella dei criminali politici finché più tardi è stato fatto uscire di prigione. Una volta libero è andato in casa dei miei Nonni Dozzio in via Monte Napoleone, dallo zio Giovanni (era in uno stato tale che il portinaio non l’ha riconosciuto), per ripulirsi e rivestirsi. Poi, non potendo rientrare in famiglia a Inzago perchè ancora ricercato dai Tedeschi, è partito per “La Bergamina” a Verderio, dallo zio Gianfranco Gnechi, suo fratello, e lì è rimasto nascosto per almeno 4 mesi fino a tutto Gennaio 1945”.

Di questo periodo abbiamo molte lettere che si scambiavano i genitori tra Inzago e Verderio e che venivano portate da un messo in bicicletta, oltre alla cronaca di qualche raro incontro clandestino tra Papà e la Mamma, che si incontravano in bicicletta presso una chiesetta di Basiano, o in una cava di fronte al cimitero di Masate (luogo sicuro indicato dal Prevosto Mons. Giacomo Passoni di Inzago).

NOTA: Il Prevosto ha poi riferito al Papà che una donna di Inzago gli avrebbe detto di aver visto e riconosciuto alla cava di Masate la signora Emiliana che si incontrava con un uomo. Ma che scandalo! La Mamma portava me sul manubrio e il Giovanni (autista) che l’accompagnava, portava mia sorella Luisa sulla canna. Dalle lettere risulta che la situazione a Inzago nel mese di Settembre era sempre più precaria e drammatica. La Mamma coi bambini e la Nonna Anna, si preparano quindi per abbandonare la casa, se requisita dai Tedeschi, e trasferirsi a La Bergamina di Verderio dallo zio Gianfranco: iniziano pertanto ad inviare bauli di vestiario e coperte tramite il carro del Geu (un nostro contadino che disponeva di un cavallo e carretto).

MA CHI HA “LIBERATO” PAPÀ ?

I miei genitori se lo sono sempre domandato e, dopo la Liberazione, hanno iniziato ad indagare per cercare di conoscere con certezza chi era stata la persona che gli aveva di fatto procurato la libertà.

Non sono mai pervenuti a chiarire le circostanze, pur avendo tentato di ricostruire la vicenda a mezzo delle uniche due persone che avevano avuto, in qualche modo, contatto con Papà, e cioè: il “grosso uomo” che gli diede la spinta nel sottoscala, e la Suora che entrava nelle celle e visitava i prigionieri. Ma la ricerca non portò risultati concreti. Papà ha raccontato che un giorno una Suora era entrata nella prigione per chiedere chi dei prigionieri avrebbe desiderato ricevere la Comunione, e alla risposta positiva di Papà, gli avrebbe chiesto il suo nome, annotandolo poi sul retro della sua pettorina bianca inamidata. Questa sembrerebbe essere l’unica traccia possibile.

I miei genitori riuscirono poi a ritrovare ed a mettersi in contatto con questa Suora, che risultò essere Suor Enrichetta Alfieri, Suora della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, ben nota nella sua comunità per la sua azione di assistenza ai carcerati nel carcere di San Vittore. Ma la Suora negò di essere stata lei a salvare Papà. Ciononostante i miei genitori si sono convinti che non poteva essere stata che Suor Enrichetta a procurare la liberazione di Papà, ipotizzando anche la possibilità che Suor Enrichetta avesse forse riconosciuto Papà, che effettivamente nel passato, aveva saltuariamente visitato i carcerati di San Vittore, quale confratello della San Vincenzo, e che quindi avrebbe potuto aver precedentemente incontrato la Suora.

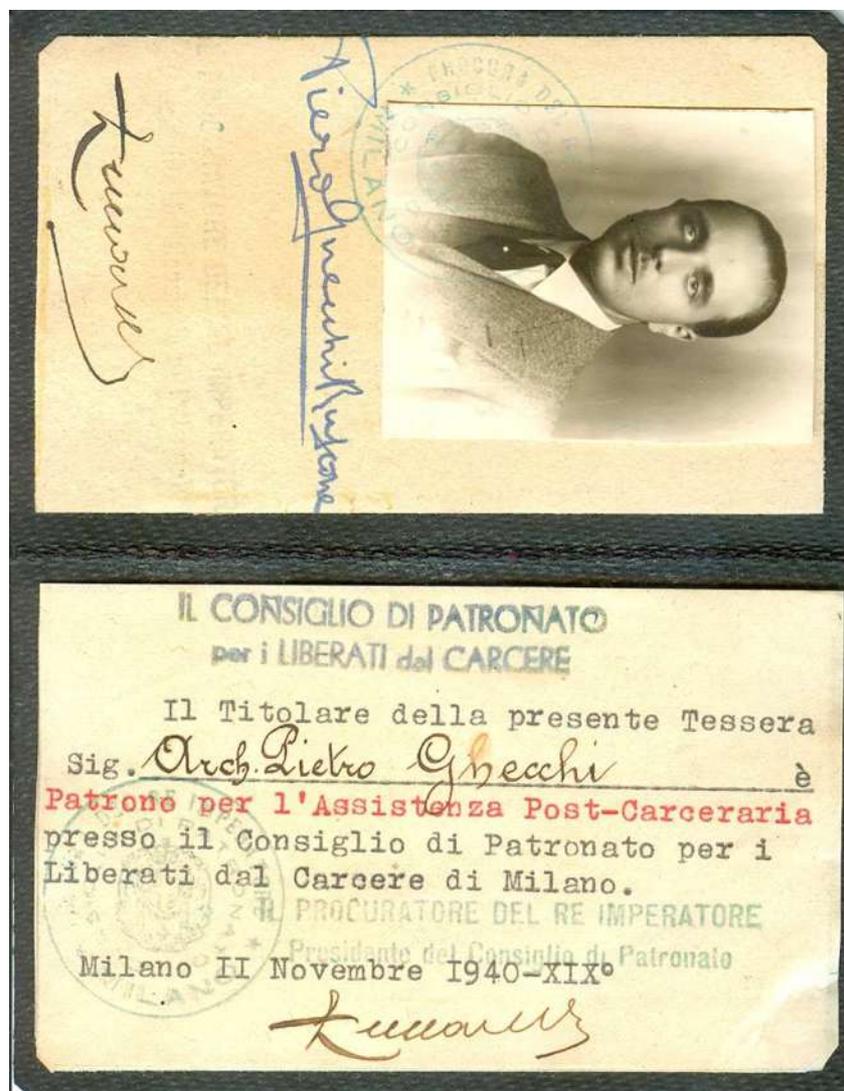


Fig. 23. 2 Novembre 1940
Piero Gnechi “Patrono per l’Assistenza Post-Carceraria”
(Archivio Gnechi Ruscone)

Questa tessera attesta che l'Arch. Piero Gneccchi è, almeno dal 1940, "*Patrono per l'Assistenza Post-Carceraria*". Se ne deduce che Papà, visitando regolarmente i carcerati, era probabilmente conosciuto dalle Suore che si occupavano di assistenza all'interno di San Vittore. Se così fosse avvenuto è anche da notarsi che le Suore della Carità erano certamente "vicine" ed in rapporto con le Suore di San Vincenzo e che Papà facendo parte della Presidenza della Società di San Vincenzo de' Paoli a Milano, molto probabilmente, avrebbe potuto essere riconosciuto dalla Suora. D'altra parte bisogna anche considerare che essendo Papà rimasto a San Vittore parecchi giorni, probabilmente la Società di San Vincenzo l'avrà saputo e certamente avrà fatto tutto il possibile per favorire la sua liberazione.

SUOR ENRICHETTA ALFIERI (beatificata a Milano il 26 Giugno 2011)

Maria Angela Domenica Alfieri, detta semplicemente Maria, nasce a Borgo Vercelli, piccolo paese poco distante da Vercelli il 23 Febbraio 1891. Cresce buona, dolce, pia e volenterosa, collabora in Parrocchia per annunciare la Parola di Dio. Sente sbocciare in se la vocazione di servire unicamente e con tutte le sue forze Dio, e perciò, il 20 Dicembre 1911, entra tra le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, nel grande Monastero "Santa Margherita" di Vercelli, prendendo il nome di Enrichetta. Dopo aver studiato a Novara, insegna in un asilo infantile di Vercelli, fino a quando, nel 1917, si ammala del terribile morbo di Pott. Il viaggio a Lourdes non ottiene la guarigione, ma, il 25 Febbraio 1923 nel Monastero di Vercelli, per intercessione di Maria Immacolata, guarisce completamente. Il 24 Maggio 1923 è inviata al carcere di San Vittore a Milano. In quell'ambiente, le Suore della Carità, hanno il compito di assistere, soccorrere e incoraggiare le detenute, oltre che a dare un conforto spirituale. Suor Enrichetta svolge così bene e con immenso amore questo compito, che le detenute la cercano in ogni momento e fanno a gara per stare più tempo possibile con lei. Si merita il titolo di "Mamma e Angelo di San Vittore".

Intanto scoppia la guerra, e con lei, anche la persecuzione contro gli Ebrei. Il carcere di San Vittore diventa la sede delle SS, i Tedeschi portano lì gli Ebrei in attesa del trasferimento nei campi di sterminio. In questo doloroso frangente, Suor Enrichetta si adopera in modo ancora più straordinario per ridonare la dignità agli Ebrei, così duramente provati. Una detenuta Ebraica che deve consegnare un biglietto ai fratelli dicendo loro di scappare, viene aiutata da Suor Enrichetta, che però viene scovata con il messaggio. Viene arrestata, e passa alcune settimane in una cella buia e senza alcun servizio nei sotterranei della prigione. La cella diventa pellegrinaggio di laici e religiosi che vogliono confortarla, ma ancora una volta è lei che conforta gli altri. Viene liberata per essere fucilata, ma è salva per interessamento del Cardinale di Milano, il beato Mons. Ildefonso Schuster che scrive a Mussolini. Viene allora trasferita nella casa Provinciale di Brescia, dove scrive le "Memorie", il diario di prigionia. E' richiamata a San Vittore, dove continua il suo apostolato illuminando e riscaldando con l'amore di Dio l'universo di umanità da lei incontrato. La mamma di San Vittore muore il 23 Novembre 1951. Nel 1995, dopo l'inizio del processo di beatificazione aperto dal Card. Martini, la sua salma, viene traslata dal cimitero di Borgo Vercelli, all'Istituto delle Suore della Carità in via Caravaggio 10, a Milano. E' stata beatificata a Milano il 26 Giugno 2011.

NOTA: IL SECONDINO DI SAN VITTORE

Le ricerche del secondino fatte a suo tempo dai miei genitori non portarono ad alcun risultato. Si noti che da alcune recenti ricerche è risultato che i seguenti secondini di San Vittore furono arrestati per aver aiutato i detenuti della Resistenza: Luigi Ceraso, Matteo Speranza, Sebastiano Pieri (morto in un Lager). E' possibile che il secondino (l'omaccione) che di fatto consentì al Papà di non salire sul camion dei deportati, fosse proprio uno di questi, probabilmente per incarico di Suor Enrichetta Alfieri.

5) G/F/MARZO '45 - PAPÀ ALLA RICERCA DEL NIPOTE FRANCESCO GNECCHI, ARRESTATO DAI TEDESCHI IN VENETO

La corrispondenza che si scambiavano Papà e Mamma in questo periodo, nel quale Papà era partito per il Veneto alla ricerca di suo nipote Francesco Gnechi, partigiano, del quale non si avevano più notizie, appariva, fino all'Agosto 2012, alquanto oscura e incomprensibile, ma da tale data, avendo avuto l'occasione di parlarne con Francesco stesso, è stata fatta chiarezza su tutte le frasi che apparivano incomprensibili perchè "criptate" (le spiegazioni risultano dalle molte note a piè di pagina che seguono).

Situazione: Papà è a La Bergamina dallo zio Gianfranco, nascosto perchè è ricercato dai Tedeschi a Inzago. Il giorno 20/1/1945 viene raggiunto (per telefono?) da una comunicazione (probabilmente da parte di Padre Confalonieri Sanj che si trovava al Collegio dei Gesuiti di Padova e che conosceva bene il Papà fin da quando si trovava al Leone XIII di Milano) che gli annunciava che suo nipote di 20 anni, Francesco Gnechi, che agiva quale partigiano in Veneto ed era alloggiato presso il Collegio, era stato arrestato dai Tedeschi).

Papà parte subito alla sua ricerca con destinazione Verona, prima tappa a Gardone, senza poter avvisare la Mamma a Inzago. Inizia così uno scambio di corrispondenza tra Papà e Mamma, il cui testo, fino all'Agosto 2012, appariva in gran parte incomprensibile perchè, temendo che la posta potesse essere controllata, il linguaggio utilizzato era del tutto "criptico". Vengono così in evidenza molti dettagli drammatici di questo viaggio, dei quali Papà, con la sua proverbiale modestia, non ci aveva mai informato (l'angoscia per la ricerca, la difficoltà dei contatti, il freddo patito, le peripezie per i viaggi lungo un periodo di 2 mesi).

20/1/1945 - Cartolina di Papà da Gardone al Celeste²⁸.

(Per non scrivere a Inzago e a Verderio dove la posta sarebbe stata intercettata, Papà scrive a Milano, dove il Celeste avrebbe provveduto a recapitare lo scritto a Inzago e a Verderio). Papà comunica che si deve fermare almeno un paio di giorni per avere le informazioni desiderate senza le quali a Verona non potrebbe far niente. Non sa quanto tempo dovrà fermarsi a Verona, dice di stare benissimo e assicura che farà tutto quello che potrà. (Questa prima cartolina da Gardone, appare piuttosto incomprensibile ed infatti ne segue un'altra nella medesima data):

20/1/1945 - Cartolina di Papà da Gardone alla Mamma a Inzago.

"Cara Emiliana, grazie tanto a te e alla Mamma (Nonna Anna) per esservi trovati là, ieri, con tutto quanto desideravo" (???)²⁹. "Purtroppo non è stato possibile spiegarvi niente data la premura, ho però buone speranze dato che appena arrivato qui ho visto chi cercavo che mi ha promesso interessarsi subito della cosa. Ci vorranno però, almeno così pare, almeno un paio di giorni per avere le informazioni che ho richieste e per poter poi proseguire per Verona dove non so ancora quanto dovrò fermarmi. Qui sono alloggiato dal Parroco tanto buono e gentile che ricorda il

²⁸ Celeste Mella è il portinaio della casa Gnechi di via Filodrammatici a Milano.

²⁹ La spiegazione si è avuta solo nel 2012, dopo oltre 65 anni, analizzando tale notizia con Francesco: Il Papà deve aver avvisato tutta la famiglia, sia di Inzago che di Verderio, di farsi trovare alla sera stessa, in casa degli amici Pio Falcò che abitavano nella loro villa di Mombello a Imbersago (Merate), dove avrebbe telefonato per trasmettere le notizie di Francesco (che avrebbero potuto essere intercettate se inviate per telefono a Inzago o Verderio). Bisogna precisare che il principe Alfonso Pio Falcò e sua moglie Sveva Colonna di Paliano, in considerazione della nazionalità spagnola e della posizione diplomatica, godevano a casa loro di extraterritorialità e quindi il loro telefono non avrebbe potuto essere intercettato (Alfonso Pio con lo zio Gianfranco e suo cognato Federico Caccia Dominioni, erano stati arrestati poco tempo prima dalle Brigate Nere con l'accusa di aver aiutato i partigiani, ma l'intervento del governo del generale Franco, che si barcamenava tra Tedeschi ed Alleati, ha costretto le Brigate Nere a rilasciarli dopo pochi giorni di carcere a Como).

povero Cesare, Sandro Giovanni³⁰ e anche il povero Papà³¹. Pregate tanto che Dio mi assista e mi aiuti a condurre bene a termine questo viaggio³².

25/1/1945 - Cartolina di Papà da Verona alla Mamma a Inzago.

“Carissima Emiliana, con un ottimo viaggio in camion sono arrivato qui questa mattina presto ma per quanto abbia corso tutto il giorno ed avessi buone lettere di presentazione avute qui, non riuscii ad avere nessuna informazione, comincio anzi a temere di essere stato mal informato, o che “Fanny”³³ non sia neppure a Verona. Se neppure domani riuscirò a saperne niente, penso che non mi resterà che proseguire per Padova. A Gardone ho incontrato anche le cugine Augusta e Ernestina Turati che furono gentilissime pensa che mi prepararono anche un buon bagno caldo e l’acqua calda per fare la barba!, ma per quello che mi stava più a cuore non riuscirono nemmeno loro nonostante tutte le loro conoscenzema spero sempre Anche qui ho trovato vitto e alloggio buono presso buona pensione. Per me non preoccupatevi, di fisico sto benone e non mi manca niente”.

25/1/1945 (data errata 25/2/1944) - Cartolina di Papà da Padova alla Mamma a Inzago.

“Cara Emiliana, arrivai qui questa mattina alle 5,30 dopo essere partito alle 12 da Verona, parte in tram, parte in camion, parte in treno, ma ebbi la gioia arrivando di poter sapere che Fr. (Francesco) era qui e che se pure ancora all’ospedale³⁴, pare che la malattia³⁵ non sia grave come era forse un primo momento³⁶. Spero tanto questa sera di poter parlare coi dottori³⁷ e sapere qualche cosa di più preciso e poterlo vedere. Ad ogni modo ho potuto telefonare alla Lisa³⁸ a Venezia e le ho detto di avvertire Sandro³⁹ che sono qui per un paio di giorni e che vorrei confidare a lui il ragazzo⁴⁰ (...). Ad ogni modo mi dovrò fermare qui un paio di giorni prolungandosi la mia assenza ti prego provvedere tu, togliendole dal tuo c/c, perchè sul mio non ne ho più, a restituire Lire 5.000 a testa a Don Piero⁴¹, allo zio Vittorio e a Celeste, che me le hanno prestate al momento della mia partenza” (...). Seguono i saluti. “Dopo l’angoscia con la quale ho fatto il viaggio fino ad oggi, ora mi sento più sollevato dalle prime notizie. Ho molta speranza che con le cure intraprese⁴² la guarigione⁴³ possa essere non troppo lontana, certo dal lato finanziario⁴⁴ non sarà uno scherzo, ma la salute prima di tutto”.

³⁰ Cugini Rossi di Schio.

³¹ Il Nonno Rino, che nei primi anni trenta aveva trascorso un periodo in una clinica di Gardone, morto nel 1935.

³² Francesco racconta di non aver mai saputo in base a quali informazioni Papà lo cercasse a Verona: è sempre stato detenuto a Padova, al comando del Sicherhetis Dienst, SD (Servizio di Sicurezza), il ramo militare della Gestapo, con l’interruzione di poche settimane al carcere padovano di piazza Castello, quando alla SD hanno avuto bisogno delle celle per interrogare nuovi prigionieri.

³³ Abbiamo solo ora scoperto da Francesco, che “Fanny” era il nome con cui era menzionato nella corrispondenza familiare.

³⁴ Carcere.

³⁵ Prigionia.

³⁶ Sembra che fosse stato deciso di nascondere alla Nonna Anna lo stato di prigionia.

³⁷ Comando tedesco.

³⁸ Storica cameriera di casa Marcello, che non aveva seguito gli zii a Fontanelle ma era rimasta a custodire la casa di Venezia.

³⁹ Lo zio Sandro Marcello del Majno.

⁴⁰ Francesco.

⁴¹ Don Piero Colnaghi, a quel tempo Rettore di San Pietro Celestino, Parrocchia di San Babila a Milano.

⁴² Il suo intervento.

⁴³ La liberazione.

⁴⁴ Si intravede la necessità di un pagamento per liberarlo, ma naturalmente non vi sono i dettagli. Di quali persone il Papà si sarà servito per contattare il Comando tedesco e offrire un “riscatto”? - non si sa con precisione, ma probabilmente appartenenti alla sfera ecclesiastica.

N.B. La pratica da parte delle SS di rilasciare prigionieri dietro pagamento di un riscatto aveva preso piede in quegli ultimi mesi di guerra in vista della necessità di sfuggire agli Alleati. Francesco afferma che la pratica che ha portato al suo rilascio è stata però condotta attraverso un altro canale: a Milano, da sua madre sulla base di contatti procurati dalla Missione Nemo nella persona del suo vice-comandante, il capitano degli Alpini Riccardo de Haag.

29/1/1945 - Lettera di Papà alla Mamma da Venezia.

“Carissima Emiliana, sono riuscito finalmente ieri a far avere a Francesco viveri ed indumenti⁴⁵ ed a sapere che sta bene. Ho motivo per ritenere che per quanto la cosa possa avere un lungo decorso, l’esito sia favorevole. Quello che ci tengo a dirti è che nè tu nè la Mamma vi agitate se io tardo a tornare, perchè finché potrò fare qualche cosa qui, non mi muoverò (...).”

Seguono notizie di zia Marisa e della famiglia Marcello⁴⁶.

“Penso che tornerò a Padova domani sera o più facilmente martedì e non so ancora quando mi sarà possibile intraprendere il viaggio di ritorno. Stai tranquilla per me, sto benissimo nonostante il freddo non indifferente che ho avuto” Seguono affettuosità e saluti. *“P.S.: Affido questa lettera alla gentilezza di S.E. Enzo Casalini che Sandro mi ha fatto conoscere”*

30/1/1945 - Cartolina di Papà da Padova alla Mamma a Inzago.

“Carissima Emiliana, sono qui arrivato ieri sera da Venezia, penso di fermarmi un paio di giorni finché avrò finito quanto ho da fare ed in attesa di un mezzo che mi porti direttamente a Milano, che mi hanno fatto sperare di poter trovare (...). Spero aver avviato bene questo affare che mi stava tanto a cuore ...”⁴⁷.

14/2/1945 - Lettera della Mamma a Papà - spedita a Milano da far seguire.

“Caro Piero, seguì il tuo consiglio e mando queste righe a Milano a mezzo Facheris ...⁴⁸. Penso come saranno contenti⁴⁹ di averti là e sapere bene con calma tutti i dettagli ...”. (Seguono notizie della famiglia). *“Oggi ho chiesto a Suster⁵⁰ del suo camion, non si sa quando partirà. Domani s’informerà se Padre Confalonieri può se mai venire con lui. In caso affermativo cercherò di avvertirlo a Milano o a Triuggio”⁵¹.*

13/3/1945 - Lettera di Papà da Verderio alla Mamma a Inzago.

E’ una lunga lettera di quattro pagine, finalmente con molte notizie: Papà vorrebbe venire quanto prima a Inzago ma la zia Antonia non è ancora tornata e lo zio Gianfranco mostra di gradire ancora la sua compagnia. E’ a letto con la reumatica, ha 38,5 di febbre ma è contento che questo sia capitato solo ora alla conclusione del suo viaggio in Veneto, probabilmente per lo strapazzo. *“L’altro giorno siamo stati a Mombello⁵² per telefonare ad Antonia per sapere quando sarebbe venuta e ha detto che non avendo ancora visto nè Riccardo⁵³ nè il suo segretario, si fermava ancora un giorno almeno e poi avrebbe telefonato per dire quando sarebbe tornata. In quanto all’impiego di Fanny⁵⁴ alla ditta Rigoli⁵⁵ anche lei dice di vedere dei pro e dei contro e prepara tutto per poterla semmai farla assumere⁵⁶ ma non prende nessuna decisione. Anche Gianfranco è del nostro parere che se non sarà assolutamente necessario mandarla tanto lontano sarebbe meglio lasciarla dov’è”.*

⁴⁵ Francesco non li ha mai ricevuti.

⁴⁶ Papà è ora a Venezia dallo zio Sandro Marcello ma fa sapere che i contatti avuti a Padova sarebbero andati a buon fine.

⁴⁷ Le notizie sono rassicuranti: i contatti hanno avuto successo e si prevede un felice esito.

⁴⁸ La Mamma scrive da Inzago a Papà che dovrebbe rientrare a La Bergamina, inviando la lettera a Milano - percorso consigliato - tramite l’Avv. Mario Facheris (amico di famiglia che abitava nella casa Facheris a Inzago, a un passo da casa nostra) che da Inzago si doveva recare a Milano.

⁴⁹ A La Bergamina.

⁵⁰ Il sig. Suster, sfollato a Inzago, abitava alla Cascina Maria Mina.

⁵¹ La Villa Sacro Cuore, Casa di spiritualità dei Padri Gesuiti, a Triuggio.

⁵² La Villa Mombello è la residenza di campagna dei principi Falcò a Imbersago.

⁵³ Riccardo De Haag, capitano degli Alpini della Julia e vice-comandante della Missione Nemo.

⁵⁴ Francesco.

⁵⁵ Significa passaggio in Svizzera, perché la Signorina Rigoli (mademoiselle in casa Gnechchi) era di nazionalità svizzera.

⁵⁶ Espatriare.

“Ora si vorrebbe almeno sapere se ha già cominciato a lavorare⁵⁷ o se è tutt’ora degente in Clinica⁵⁸ ma con le comunicazioni lente che ci sono bisogna armarsi di pazienza (...). Sveva⁵⁹ riferisce che sua madre, a Roma dice di aver avuto una visita del principale di Cirilla⁶⁰ che ha detto molte cose interessanti, pare che il suo capo ufficio⁶¹ sia così bravo e goda molta considerazione ed approvazione per la nuova organizzazione dell’azienda⁶², ma quello che mi fa più piacere è che lui stesso pare abbia acquistato tanta popolarità perchè pare si sia messo finalmente con serietà e impegno ad occuparsi della ditta. Bisogna pensare che finché suo padre⁶³ se ne occupava lui, egli non poteva avere nessuna iniziativa e perciò se ne disinteressava forse un po’ troppo (...). Oh se Dio permettesse che quell’azienda tornasse a funzionare come una volta, quanto bene ne deriverebbe anche a tutti gli operai che vi sono impiegati (...). Gianfranco ha ricevuto ora una telefonata da Antonia che tornerà questa sera a Milano per parlare coll’inquilino⁶⁴ che, se abbiamo capito bene, andrebbe nel Veneto sabato o domenica con la sua auto a prendere Fanny. Cosa sarà questo cambiamento? Certo una bella cosa ma come interpretarlo? Per portarla a lavorare da queste parti o per ricondurla a casa? Questa ipotesi mi sembra troppo bella per essere vera. Immagino che Antonia da Milano vi telefonerà qualche cosa e perciò ne saprete probabilmente qualche cosa voi prima di noi (...).”

Questa lettera è piena di parole incomprensibili ma che finalmente ora hanno trovato una spiegazione. Come si vedrà il tema si allarga dai tentativi di liberazione di Francesco alla difficile ed incerta situazione generale del paese successiva all’Armistizio dell’8 Settembre 1943.

13/3/1945 - Lettera della Mamma a Papà - spedita a Tavernola da far seguire.

“Caro Piero, ti mando questa a Tavernola pensando sia il modo più spiccio di fartela avere. Puoi immaginare a che punto sono con te in questo nuovo guaio che capita, e come seguo te e lui con le mie preghiere, come vorrei esservi di aiuto. La Mamma grazie al cielo non si immagina niente, perciò è tranquilla e prego il Signore che faccia in modo di finir tutto prima che lo venga a sapere. Penso il da fare e il correre che farai; spero questa volta essendo in città più conosciuta potrai avere aiuti e appoggi che non l’altra volta e da quanto mi ha detto l’Antonia sembra che la pratica si metta bene. Spero e so che i miei ti aiuteranno in tutto quello che potranno e sono contenta di saperti da loro. Penso a quel poveretto, al suo morale, al suo fisico; spero tu possa fargli avere qualche cosa in più in ospedale. Sono tanto ansiosa di notizie e per telefonare ad Antonia vado dalla Maria B.⁶⁵ o aspetto la sera quando la Mamma è a letto ... Almeno arrivi presto la bambina di ritorno dal suo collegio⁶⁶, e specialmente si possa trovare qui qualcosa di buono per lei! ...”. Seguono notizie della famiglia.

⁵⁷ Se è stato liberato.

⁵⁸ Prigione.

⁵⁹ La principessa Sveva Falcò.

⁶⁰ Cirilla: è probabilmente Costanza Caccia Dominioni, sorella della zia Antonia, e moglie di Richi Resta Pallavicino, che essendo rispettivamente Gentiluomo e Dama di Corte dei Principi di Piemonte, erano molto vicini a Casa Savoia ed in particolare al Principe Umberto. Il Principale di Cirilla: il Principe di Piemonte Umberto che all’epoca era “Luogotenente del Regno”.

⁶¹ Capo Ufficio: Ivanoe Bonomi, primo ministro del Regno e capo del Governo, succeduto a Badoglio dopo la liberazione di Roma.

⁶² Nuova organizzazione dell’azienda: il Regno d’Italia e la prevista abdicazione del Re.

⁶³ Suo padre: il Re Vittorio Emanuele III che già dal 1944 aveva cessato di esercitare le funzioni sovrane, ma che rifiuterà di abdicare a favore del figlio Umberto fino al 9 Maggio 1946. Poche settimane prima del referendum egli rinuncerà anche al titolo formale di Re, a favore del figlio Umberto II.

⁶⁴ L’Inquilino: sarebbe il colonnello tedesco che effettivamente liberò Francesco conducendolo a Milano o un intermediario tra la Missione Nemo e questo.

⁶⁵ Maria Brambilla.

⁶⁶ La bambina è “Fanny”, ovvero Francesco, e il “collegio” è la prigione.

Allegati:

Lettera del 22/1/1945 dell'Ambasciata Tedesca al Dott. Hügel del Comando SD di Verona (Ramo militare della Gestapo) e relativa traduzione in Italiano.

Lettera del 24/1/1945 dal Vescovo di Verona al Maggiore Comandante il Forte San Leonardo (VR).

Elenco dei nomi e indirizzi di persone probabilmente contattate da Papà nel Gennaio/Marzo 1945.

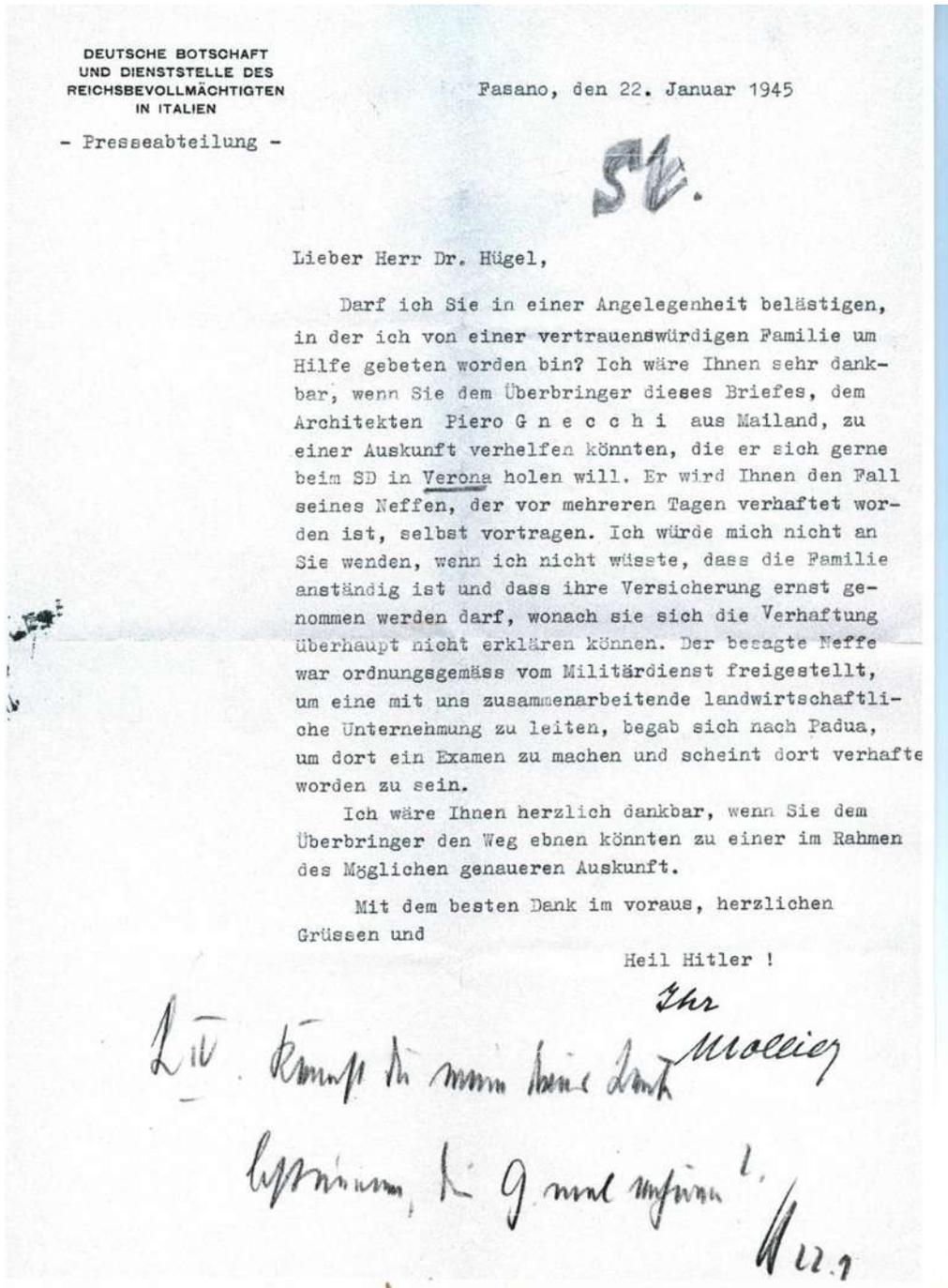


Fig. 24. 22 Gennaio 1945.
Lettera dell'Ambasciata Tedesca al Dott. Hügel del
Comando SD di Verona (Ramo militare della Gestapo)

Traduzione della lettera di cui sopra in italiano:

*AMBASCIATA TEDESCA E POSTO DI SERVIZIO
DELLA PROCURA DEL REICH IN ITALIA
- reparto stampa -*

Fasano, 22 Gennaio 1945

Egregio Dott. Hügel

Posso disturbarLa in merito ad una faccenda per la quale una famiglia, in cui ho massima fiducia, ha chiesto il mio aiuto? Le sarei molto grato se potesse aiutare l'architetto Piero Gnechi di Milano, che Le porterà questa lettera, ad avere delle informazioni dal SD di Verona. Le spiegherà personalmente cosa è successo a suo nipote che è stato arrestato diversi giorni fa. Non mi rivolgerei a Lei se non fossi sicuro che la famiglia è perbene e che veramente non ha idea del motivo dell'arresto. Il nipote in questione era stato regolarmente esonerato dal servizio militare per dirigere un'attività agricola in collaborazione con noi e si è quindi recato a Padova per sostenere un esame. A Padova è stato arrestato.

Le sarei cordialmente grato se potesse appianare all'architetto Gnechi la strada per giungere a delle informazioni più precise, in merito a questa faccenda.

Ringraziandola anticipatamente.

Cordiali saluti

*Heil Hitler
Vostro Mollier*

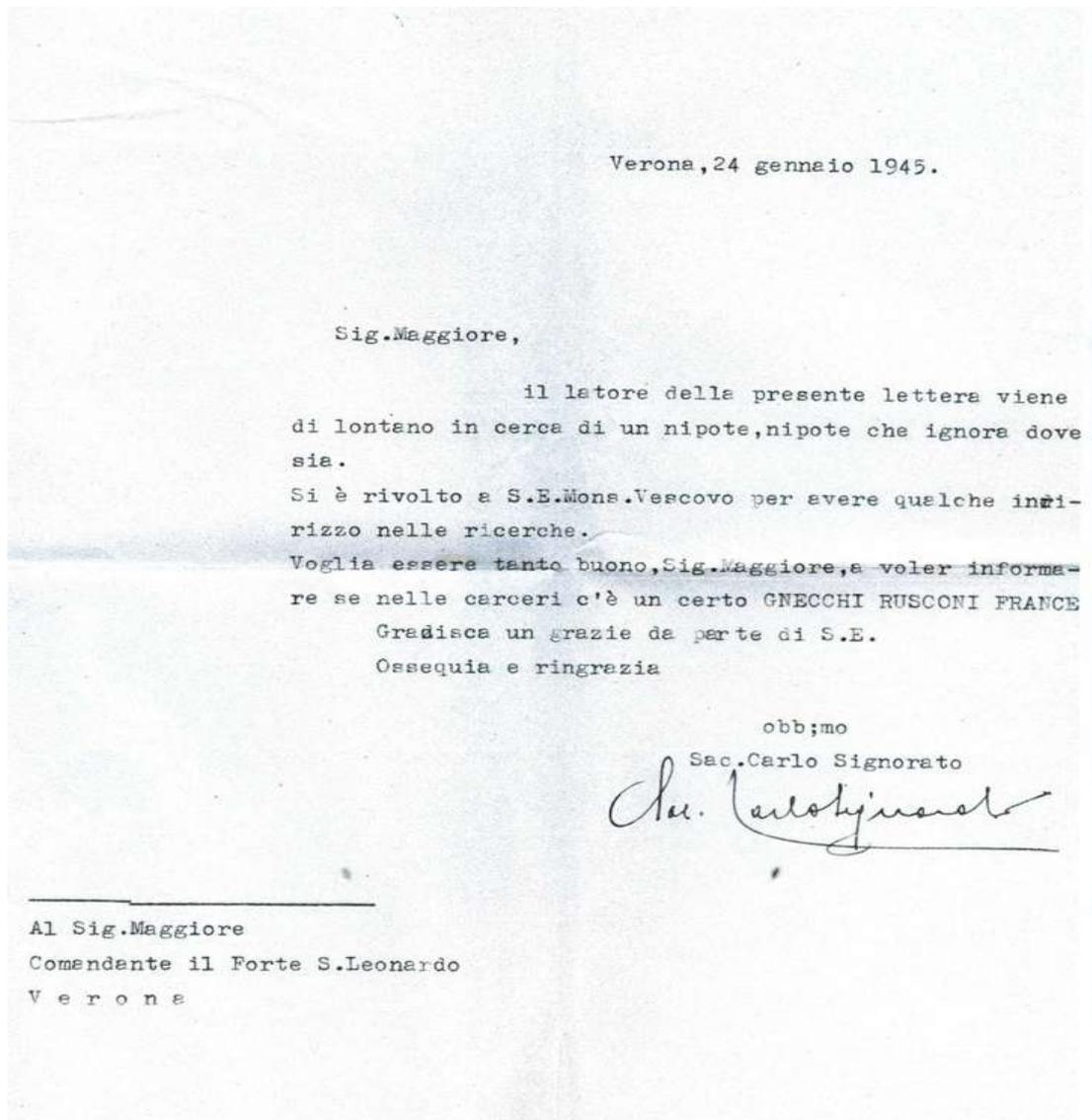


Fig. 25. 24 Gennaio 1945.
*Lettera del Vescovo di Verona al Maggiore
Comandante il Forte San Leonardo di Verona*

Elenco di nomi e indirizzi di persone probabilmente contattate da Papà (tratti dai suoi appunti relativi al viaggio a Verona e Padova nel Gennaio/Marzo 1945).

- Mons. Giuseppe Bicchierai (Fondatore della Caritas Ambrosiana)
 - Von Halen
 - L. Fasano
 - Gen. Harster
 - Colonnello Kranelitter
-

- S. E. vescovo di Padova
 - Padre Messori
 - Arch. Rossi (Conf. Fascista dei Professionisti e degli Architetti di Venezia)
 - Toffanini
 - Padre Germani
 - Don Fava
 - Tellung
-

- Avv. Cav. Uff. Giuseppe Pallaro - Via del Santo 9/B - Padova (biglietto da visita)
-

- Ten. Ghelf
-

- Padre Messori (Ist. Gesuiti - Padova)
- Pol. Ital. - Via S. Francesco 55/A - SS. Ital. - Padova
- Dott. Eugenio Letter - Questore di Padova
- Casa di Pena Castello - Via XX Settembre - Padova
- Vescovo di Padova

N.B.: Per la cronaca Francesco, dal 1943 prese parte alla Resistenza operando nei servizi segreti e divenendo dal 1944 uno dei più attivi elementi della missione "Nemo". Verrà arrestato, torturato ed infine liberato alla fine di marzo 1945. Riceverà nel 1952 la medaglia di bronzo al V.M. (La sua avventura è descritta nel libro *Missione Nemo*, di Francesco Gnechchi Ruscone, Mursia editore, Milano, 2011.

GLI ALTRI MEMBRI DELLA FAMIGLIA GNECCHI DURANTE LA GUERRA

Abbiamo fin qui descritto le avventure occorse a Piero e Francesco Gnechi durante la guerra, ma vorrei anche ricordare in breve come hanno vissuto il periodo del Fascismo gli altri membri della famiglia.

- *Alberto Gnechi Ruscone*, un mio cugino, classe 1905, Tenente nel Regio Esercito, nel '45 trovandosi a Firenze, si presentò agli Alleati che risalivano l'Italia e divenne ufficiale di collegamento italiano presso l'VIII Armata britannica (vedi più sotto nel capitolo "25 Aprile - La Liberazione").

- *Cesare Gnechi Ruscone*, un mio cugino primo di soli 18 anni, fratello di Francesco, scappò da casa e fece parte di un reparto partigiano costituito alla fine della guerra da mio zio Alessandro Marcello, per fornire informazioni e rifornimenti alle brigate attive sull'Altopiano del Cansiglio vicino a Treviso (Alessandro Marcello, marito della sorella di mio padre, Marisa, era Ufficiale di Cavalleria con decorazioni al valor militare italiane e inglesi dalla Prima Guerra Mondiale).

- *Gianantonio Gnechi Ruscone*, un mio cugino di 23 anni, era Guardiamarina sul Regio Incrociatore Zara, che fu affondato da una squadra navale inglese al largo di Capo Matapan il 28/3/1941. Fu dichiarato disperso e non più ritrovato.

- *Gianfranco Gnechi Ruscone*, fratello maggiore di mio padre, Ufficiale di Cavalleria, avendo negli anni '30 rifiutato la tessera del Partito Nazionale Fascista, fu schedato come "elemento ostile al Regime". Arrestato dalle Brigate nere con l'accusa di aiutare i partigiani, fu portato in carcere a Como ma poi subito rilasciato. Nell'aprile del 1945 fu nominato sindaco di Verderio Inferiore dal Comitato di liberazione nazionale.

- *Pio e Aldo Gnechi Ruscone*, miei cugini, rispettivamente di anni 21 e 17, furono catturati e deportati dai Tedeschi nel settembre 1943, ma rifiutarono il rilascio che veniva loro offerto alla condizione di arruolarsi nell'Esercito repubblicano. Pio non sopravvisse al campo di concentramento e morì il 30/6/1944.

- *Vittorio Gnechi Ruscone*, classe 1876, fratello minore di mio nonno, il 28 aprile 1945 a Verderio Superiore, si propose come mediatore e interprete in occasione della colonna tedesca bloccata sulla strada per Paderno da alcune formazioni partigiane della zona (un cippo ricorda ancor oggi il fatto). Nella trattativa che seguì, fra i militari Tedeschi e le truppe inglesi attestate aldilà del ponte di Paderno, Vittorio Gnechi ebbe un ruolo importante, forte della sua conoscenza della lingua inglese e tedesca, e riuscì nell'intento di evitare spargimenti di sangue nel paese (l'originale della lettera inviata allo zio Vittorio dopo la guerra dall'Ufficiale tedesco che comandava la colonna, è tuttora esposto nella portineria della Villa Gnechi a Verderio).

Da ultimo non vorrei dimenticare di citare gli atti ed i comportamenti delle mogli e delle madri che, seppur in modo meno visibile, hanno operato per l'assistenza sociale ed umanitaria dei bisognosi e per evitare a qualche Ebreo la deportazione nei campi di concentramento.

Cronologia dei fatti più salienti della guerra (Italia 1945):

1945 - 23-25 aprile - Insurrezioni partigiane in Italia settentrionale e liberazione di Genova, Milano e Torino.

- 25 aprile - Il CLN proclama l'insurrezione generale nell'Italia del Nord.

- 28 aprile - Benito Mussolini è catturato a Dongo, sul lago di Como, dai partigiani mentre fugge travestito da tedesco (con quindici gerarchi e Clara Petacci) e passato per le armi. I loro corpi vengono appesi a testa in giù in piazzale Loreto a Milano.

6) IL 25 APRILE 1945 - LA LIBERAZIONE

Si noti che la Liberazione a Inzago avvenne qualche giorno dopo il 25 Aprile, circa il giorno 29, quando arrivarono effettivamente a Inzago i carro-armati anglo-americani. Il seguente brano è tratto da *Inzago - La Piazza scenario di vita*, di Achille Caiani, p. 73 e descrive la situazione delle giornate precedenti al 25 Aprile:

25 aprile 1945

Le scuole di Inzago erano da tempo occupate da una cinquantina di militari tedeschi con alcuni prigionieri polacchi e russi. Questi giravano per le vie del paese sempre ben armati. Nel palazzo dei marchesi Resta Pallavicino a Trecella era alloggiato un comando militare tedesco, protetto da una artiglieria contraerea.

In quei giorni si sentiva parlare di una colonna motorizzata tedesca, in ripiegamento, proveniente da Melegnano, diretta nella nostra zona: si temeva uno scontro con l'esercito degli alleati.

C'era tanta paura; ma quando si diffuse la voce della capitolazione nazifascista a Milano, trattata dal cardinale Schuster, alla paura subentrò la speranza. Molte però erano le voci contrastanti così che paura e speranza si alternavano in rapida successione.

Da alcuni giorni in paese si notava il concitato andirivieni del prevosto mons. Passoni con l'arch. Piero Gneccchi e il ten.col. Carlo Aitelli impegnati a trattare la resa con i militari tedeschi, barricati nelle scuole.

Questi puntarono le loro mitragliatrici dal tetto dell'acquedotto sul nostro paese, mentre i partigiani, a loro volta, si appostarono con le loro armi nelle vicinanze. Il pericolo di uno scontro a fuoco era reale. L'abilità dei negoziatori (mons. Passoni, l'arch. Gneccchi e il ten.col. Aitelli) riuscirono a scongiurare questo pericolo inducendo alla resa i militari tedeschi.

Le seguenti pagine sono tratte da *La Liberazione - Inzago 25 Aprile 1945 - 7 Aprile 1946*, di Giusi Trezzi, 2006, pp. 12-13 e 14 e descrive la situazione delle giornate del 26 e 27 Aprile 1945:

12

INZAGO 26 APRILE 1945

Verbale della riunione del Comitato di Liberazione Nazionale

"Oggi 26 Aprile 1945, alle ore 10, si sono riuniti presso i locali della Cooperativa Cattolica i signori:

- *D'Adda Giovanni, in rappresentanza del Partito Socialista*
 - *Braga Alfredo in rappresentanza del Partito Comunista*
 - *D'Adda Luigi in rappresentanza del Partito Democratico Cristiano*
- che, esaminata la situazione del Paese, in relazione anche alle condizioni del momento ed al constatato abbandono del loro posto da parte dell'Autorità politica ed amministrativa legalmente costituita, hanno all'unanimità deliberato di eleggere a temporaneo Reggente del Comune di Inzago, l'Architetto Pietro Gneccchi Ruscone."*

(seguono firme)

Il Primo Cittadino, l'Arch. Piero Gnechi Ruscone pronuncia questo discorso durante un comizio in piazza:

"Cittadini.

Per unanime designazione dei rappresentanti della popolazione del Paese, e con l'appoggio morale dell'Autorità Ecclesiastica, assumo oggi la temporanea reggenza del Comune di Inzago.

E' mio proposito e gravoso compito mantenere l'ordine e la disciplina e provvedere alle necessità ed ai bisogni più urgenti della popolazione.

Per questo fine molto confido nell'appoggio vostro.

Per il primo compito, una squadra di volonterosi giovani, vostri concittadini, si è generosamente offerta a prestare la sua opera.

Per il secondo, mi affido ai sensi della vostra carità e solidarietà per venire incontro alle necessità più gravi ed impellenti, particolarmente per quanto riguarda l'alimentazione.

Consci della gravità dell'ora, e fidenti nell'aiuto della Divina Provvidenza, prendiamo tutti formale impegno di compiere coscienziosamente il nostro dovere, uniti e concordati, al solo scopo del bene della nostra popolazione e del risorgere della nostra Patria.

Evviva l'Italia"

14

27 APRILE

La storia di questi primi giorni di Libert   è scritta in ventuno pagine di un quadernino a righe con la copertina nera e in alcune delibere portanti il timbro C.L.N.

Il 27 Aprile 1945 è una giornata di intenso lavoro per i membri del Comitato.

Essi si riuniscono per ben due volte: la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 14, in un locale dell'Ospedale Marchesi.

" *Addi' 27 Aprile alle ore 10, in un locale dell'Ospedale , si riunisce il Comitato nelle persone dei signori:*

- Gnechi arch. Piero- Sindaco-Presidente
- Braga Alfredo- P.C.I partito comunista
- D'Adda Luigi-D.C. democrazia cristiana
- D'Adda Giovanni-P.S. partito socialista

Il Comitato C.L.N. dispone:

-L'attività sua deve svolgersi attraverso i seguenti settori:

1) *SETTORE MILITARE: ad esso è preposto il Colonnello Aitelli coadiuvato dall'aiutante in 1' (con funzioni anche sanitarie) dott. O. Rej e dell'aiutante in 2' tenente Camagni Livio.*

Essi devono provvedere al rigoroso censimento delle armi, all'alimentazione delle squadre di ospitanza.

2) *SETTORE POLIZIA: ad esso sono preposti i sigg. dott. Ing. Appiani e prof. Calderola.*

Compito loro è quello di interrogare i fermati, di mantenere l'ordine pubblico, di informarsi sui fermati sospetti, d'esplicare tutte le funzioni di polizia giudiziaria.

3) *SETTORE DELLA ALIMENTAZIONE: ad esso sono preposti il rag. Oltrasi Italo, Segretario comunale, e il dott.ing. Brambilla.*

Compito loro è quello di provvedere tempestivamente al rifornimento alimentare, in primo luogo il PANE.

Il Comitato delibera di convocarsi nella sala predetta oggi alle ore 14.

P. Gnechi
A. Braga
L. D'Adda
G. D'Adda
Il Segretario Comunale I. Oltrasi "

RESA DEI TEDESCHI A INZAGO

Il giorno 27 Aprile 1945, dopo lunghe e delicate trattative, Papà, quale Capo del CLN di Inzago, con l'aiuto dell'Ing. Aitelli e di Mons. Passoni, trattarono con il Capo dei militari Tedeschi insediati in Via Piola le condizioni di resa del distaccamento di truppa germanica di stanza a Inzago. Si allegano i seguenti documenti di resa, i cui originali, firmati dalle parti, sono contenuti nell'Archivio Gnechi Ruscone:

- Condizioni di Resa del Distaccamento di Truppe Germaniche in Inzago (versioni in tedesco e in italiano).
- Lettera del Dr. Pauly, veterinario dello Stato Maggiore, al Tenente Halz.
- Elenco dei 56 Militari Tedeschi arresi a Inzago, compilato dal Dr. Pauly (2 fogli).
- Ricevuta di Lire 509.690 pagate dal Battaglione 668 al Comune di Inzago per fatture di riparazione.

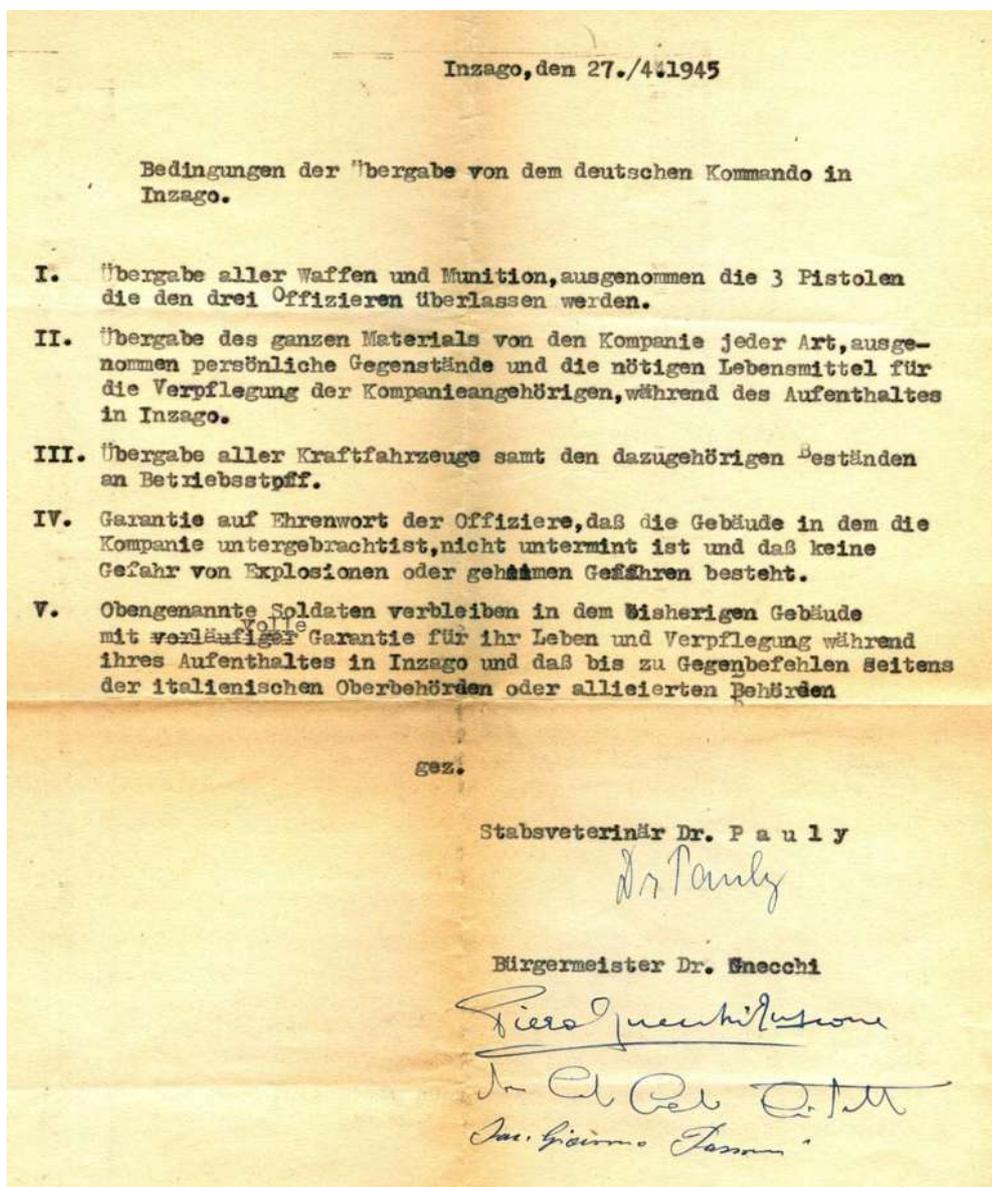


Fig. 30. 27 Aprile 1945.
Documento firmato di Resa dei Tedeschi
Versione in lingua tedesca (Archivio Gnechi Ruscone)

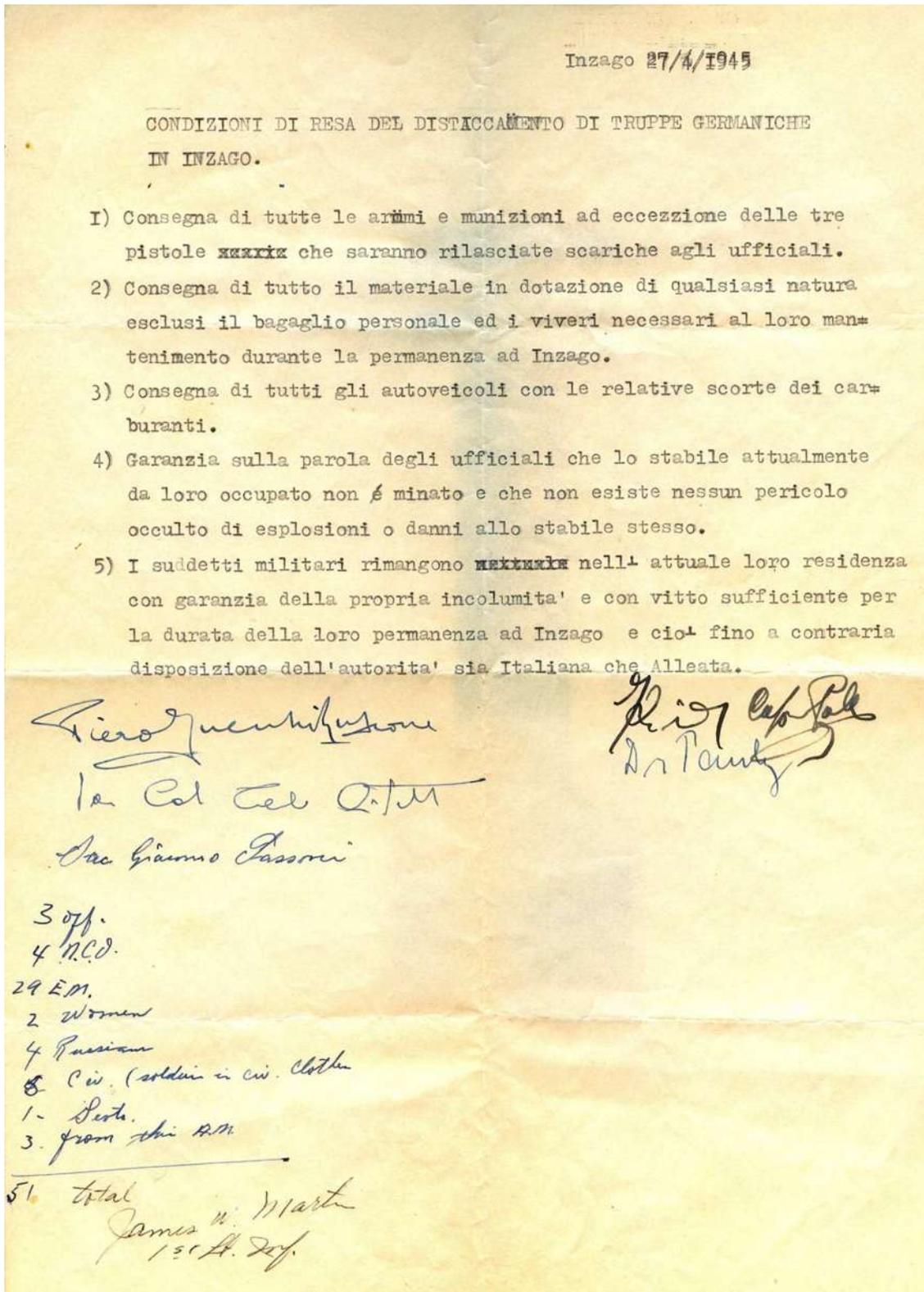


Fig. 31. 27 Aprile 1945.
Documento firmato di Resa dei Tedeschi
Versione in lingua italiana (Archivio Gnechchi Ruscone)

Herrn
 Oberleutnant Halz.

Ich teile Ihnen mit, dass die Gemeinde Inzago
 und Sorganzola garantiert haben, dass wir in den
 kommenden Tagen nicht angegriffen werden.
 Die Abfahrt von uns möglich, da eine Sicherung nicht
 gegeben war. Die freie Fahrt wird garantiert, wenn
 die dortigen Verhandlungen abgeschlossen sind.

Besten Gruss
 Dr. Pauly
 Staatsveterinär.

An Oberleut. u. Pauly!
 Die authentische Leibesart gemischter
 färbiger Kle.-Schellen (auf dem Hinterweg) vorliegen,
 sind vornehmlich:

- 1.) Fingerringe, Grundtätigkeiten in der Hand, z. B. Eisen,
 messerähnliche, Kettenschlüssel kleinerer Gruppen
 in Bayern, die auf Herstellung der
 Leinwand, färbend sind.
- 2.) Ein kleiner Ringfingerhut in der Hand von
 1/6 mit Kettenkettende versehen, färbend
 für die, rotbraun in der färbend immer noch
 der zierlichen Leinwand.
- 3.) Leinwand färbend, färbend, färbend,
 in der Leinwand färbend, färbend, mit
 der Leinwand färbend färbend.
- 4.) Die Leinwand färbend und färbend
 mit färbend färbend färbend,
 färbend 27. 4. 45.
- 5.) Färbend färbend färbend färbend färbend
 färbend färbend färbend färbend färbend.
 färbend färbend färbend färbend färbend.

Fig. 32. 27-28 Aprile 1945.
 Lettera del Dr. Pauly dello Stato Maggiore Veterinario al Tenente Halz
 (Archivio Gnechi Ruscone)

Stabsveterinär	Dr. Pauly	Gerhard	23. 11. 1900
oberveterinär	Dr. Behme	Heintich	23. 2. 1900
Oberzahlmeister	Kronberger	Valentin	5. 5. 1907
Unteroffizier	Krauss	Wilhelm	26. 8. 1905
"	Kliese	Ernst	25. 7. 1904
"	Bolle	Heinrich	3. 4. 1902
San - "	Steuer	Johannes	22. 1. 1904
Obergefehrter	Müller	Otto	11. 8. 1901
"	Huse	Willy	7. 2. 1903
"	Schindler	Willy	5. 12. 1902
"	Korte	Willy	29. 12. 1905
"	Lange	Karl	24. 8. 1901
"	Dönhof	Walter	9. 8. 1902
"	Majerski	Karl	3. 12. 1905
"	Moritz	Hugust	26. 10. 1899
"	Bohlig	Wilhelm	26. 11. 1900
"	Hettricht	Karl	4. 6. 1901
"	Traufetter	Erich	29. 10. 1905
Gefreiter	Wasmuth	Johannes	15. 9. 1904
"	Muro	Max	21. 10. 1902
"	Mattroeid	Willy	1. 12. 1901
"	Patke	Wilhelm	18. 12. 1902
Stabs-"	Fanzen	Karl	20. 10. 1900
Soldat	Poschinger	Emil	9. 10. 1902
"	Schmitz	Matthias	8. 1. 1897
"	Wohlmut	Otto	9. 6. 1902
Unteroffizier	Sacher	Adolf	4. 7. 1904
Obergefehrter	Tarrach	Arthur	3. 4. 1903
"	Geyslenkorn	Heinrich	8. 11. 1906

Fig. 33. 27-28 Aprile 1945.
 Elenco dei 56 Militari Tedeschi arresi a Inzago (1 foglio)
 (Archivio Gnechi Ruscone)

Obergefreiter	Hirtmann	Otto	5. 4. 1903
"	Weber	Anton	18. 2. 1909
Gefreiter	Pirk	Peter	18. 1. 1905
"	Klinger	Georg	26. 8. 1907
"	Linski	Boleslaus	1. 4. 1904
"	Wall	Ludwig	10. 6. 1909
"	Richter	Alfred	16. 11. 1904
Stabschefarin	Menath	Käthe Berta	21. 1. 1914 ¹⁹²⁰
"	Zahn	Käthe	7. 9. 1914 ¹⁹²⁰
Hini	Nikolai	Schepelenko	Freiwillige Aus- sen, wie beiliegen de Erklärung Geig. (1)
"	Viktor	Jomin	
-	Paul	Moshalenko	
-	Peter	Sannalenko	

più congu militari in bozza presentati a Cassano
 al Comitato di liberazione il giorno 25/4/45.

Graf, Alfred
Käthe, Otto
Möller, Peter
Kurtz, Erich
Herman, Andreas

+ 1 imputato (e Geig.?)
Karl Kaufman

+ 3 Soldati tedeschi restati prigionieri:
 Boleslaus Potojczak
 Hermann Kallstach
 Josef Schneider

(1) il 25 hanno disertato e si sono presentati
 spontaneamente in servizio ai partigiani. Gli altri
 richiesero molto d'essere stati
 arruolati per forza come semplici soldati. Otto

Fig. 34. 27-28 Aprile 1945.
 Elenco dei 56 Militari Tedeschi arresi a Inzago (2 foglio)
 (Archivio Gnechi Ruscone)

LEGENDA

SOLDAT = Soldato

GEFREITER = Caporale

OBERGEFREITER = Caporal maggiore

UNTEROFFIZIER = Sergente

UNTERFELDWEBEL = Sergente Maggiore

OBERFELDWEBEL = Maresciallo

LEUTENANT = Sottotenente

OBERLEUTENANT = Tenente

HAUPTMANN = Capitano

MAJOR = Maggiore

OBERSTLEUTENANT = Tenente Colonnello

OBERST = Colonnello

STABSVETERINAR = Capitano Veterinario



Fig. 35. 28 Aprile 1945.
Ricevuta di Lire 509.690 pagate dal Battaglione 668 al Comune di Inzago
(Archivio Gneccchi Ruscone)

Il 28 aprile 1945 Mussolini e la Petacci vengono uccisi.

Il 29 aprile, a Milano, la Resistenza italiana ha formalmente termine, con la resa incondizionata dell'esercito tedesco, e i partigiani liberano Milano dall'occupazione dei nazisti e dai fascisti. La guerra di liberazione italiana è finita dopo un inverno terribile di fame e di violenze.

Il 2 maggio il generale britannico Alexander ordina la smobilitazione delle forze partigiane, con la consegna delle armi.

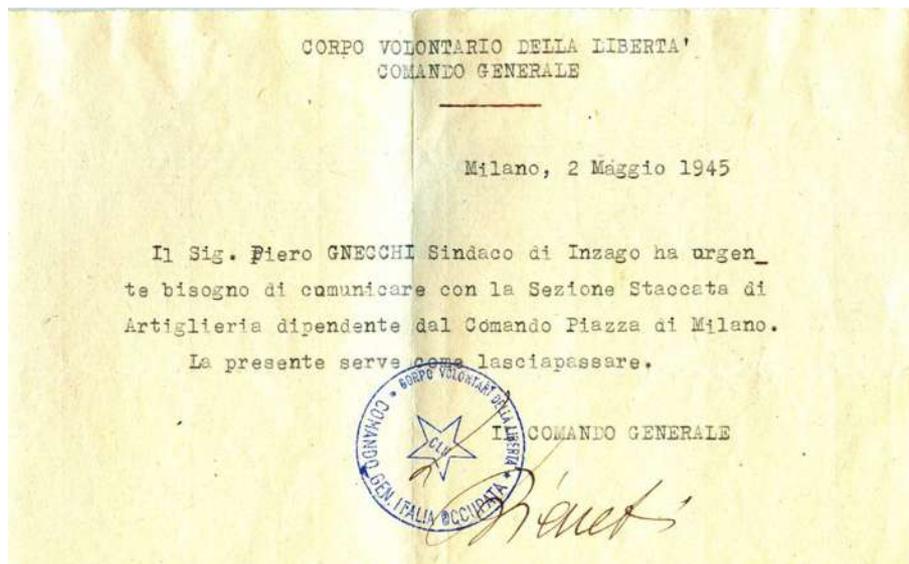


Fig. 36. 2 Maggio 1945.
Lasciapassare per comunicare con la sezione di Artiglieria
dipendente dal Comando Piazza di Milano
(Archivio Gneccchi Ruscone)

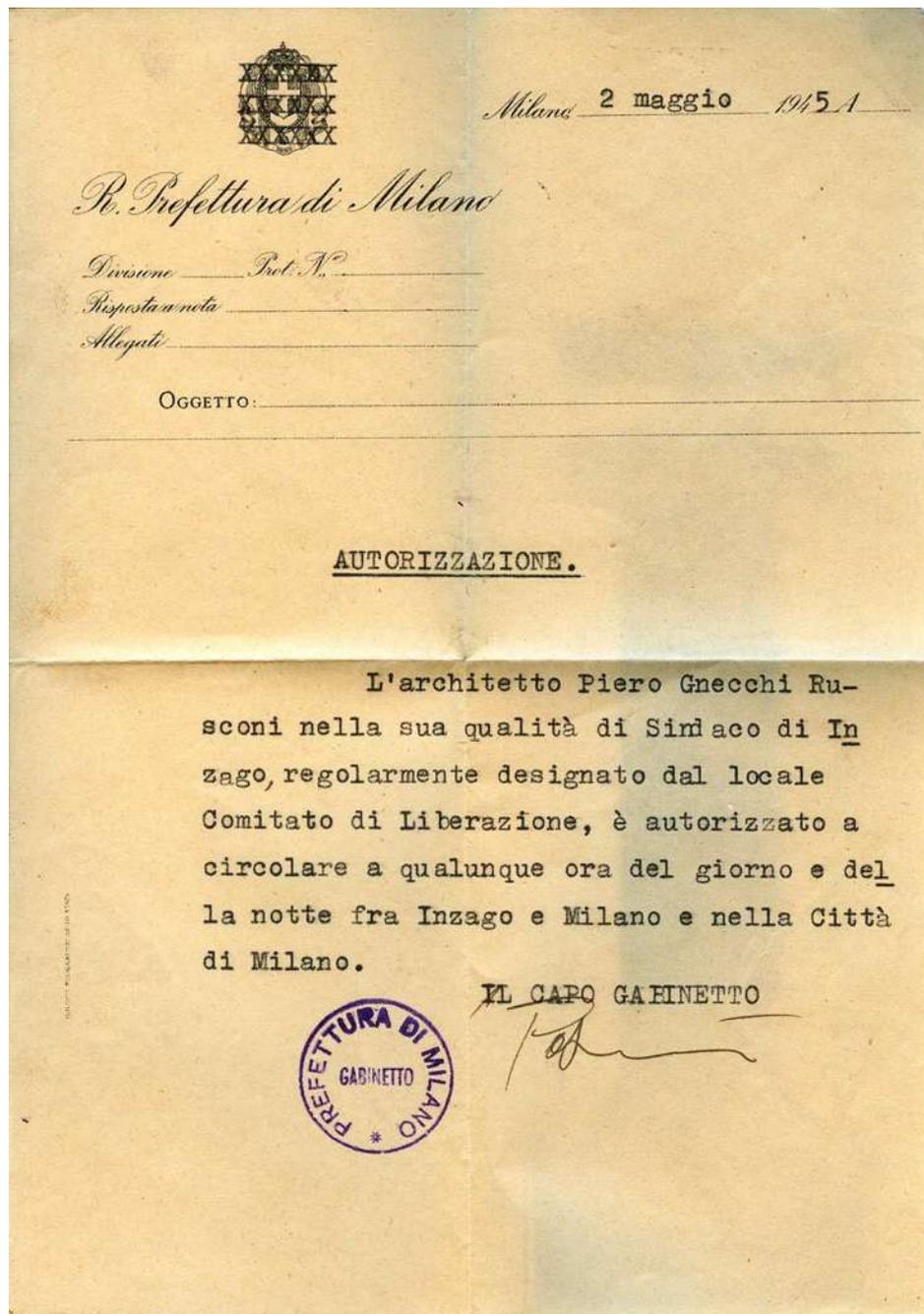


Fig. 37. 2 Maggio 1945.
Autorizzazione della Prefettura alla circolazione di giorno e di notte
(Archivio Gnechi Ruscone)

IL 29 ? APRILE 1945

IL TENENTE ALBERTO GNECCHI RUSCONE ARRIVA A INZAGO

Eravamo tutti in casa quando all'improvviso udiamo un forte clacson suonare con insistenza al "cancellone" davanti al Municipio. Ci precipitiamo tutti davanti al portico di accesso alla casa per vedere cosa succede, e all'apertura del cancello, vediamo arrivare di gran carriera una jeep militare che, con una rumorosa e improvvisa sterzata sulla ghiaia, si ferma davanti al portico d'ingresso della nostra casa.

Ne scende un militare che, con gran sorpresa, si precipita ad abbracciare la Mamma. Dopo lo stupore iniziale riconosciamo il cugino Alberto Gnecchi Ruscone, in divisa dell'Esercito Italiano (in funzione di Ufficiale di Collegamento con l'Esercito Inglese), che, trovandosi nelle vicinanze di Inzago, era venuto ad avvisarci che un convoglio militare dell'VIII Armata britannica sarebbe di lì a poco arrivato in paese (Alberto all'epoca abitava a Firenze e si era quindi presentato agli Alleati dell'VIII Armata britannica). Abbiamo poi saputo che le donne del paese che erano accorse fino davanti al cancello, richiamate dal frastuono insistente del clacson, e che avevano osservato la scena, dicevano fra loro *“L'è rivà un ingles che l'a brascià su la sciura Emiliana”*. Così è effettivamente iniziata l'occupazione di Inzago da parte delle truppe anglo-americane (il giorno precedente all'arrivo degli anglo-americani a Inzago era probabilmente il 29 Aprile).

Il 30 Aprile? - Quando poi sono arrivati i militari inglesi, Il Papà non era in casa perchè era in Municipio, ma Stefano racconta che il Papà gli aveva lasciato detto di dire al comandante: *“Come to my father”* e di accompagnarlo da lui. La truppa ha preso alloggio nelle scuole di Via Piola, i carro-armati sono stati posteggiati sulla piazza lungo il muro di cinta del nostro giardino, mentre il Comando dell'VIII Armata britannica si è insediato nella nostra casa al primo piano. Si trattava di un Maggiore e di due altri Ufficiali inglesi che vi hanno soggiornato per qualche tempo, che erano molto gentili ed educati, che fumavano all'aperto, e che volevano offrirci (a noi bambini) tavolette di cioccolato (ma noi eravamo stati istruiti di non accettare). Mi avevano colpito e non potrò mai dimenticare le loro eleganti divise in cotone kaky che avevano un ottimo profumo, probabilmente di tabacco di buona qualità.

IL MAGGIORE INGLESE

Il Maggiore, del quale purtroppo non ricordo il nome, che parlava stentatamente italiano, mi aveva preso in simpatia perché aveva un bambino di circa la mia età. A un certo momento mi ha detto: *“Ma come mai tu non sai parlare inglese? Il mio bambino che è minore di te parla già inglese benissimo!”*. Ho così imparato a conoscere l'humour inglese. Più tardi, probabilmente all'indomani, forse per scusarsi di avermi fatto venire un complesso di inferiorità, mi ha portato con lui su un carro-armato e mi ha fatto fare l'intero giro del paese seduto sulla torretta del carro armato (era così bollente che mi scottava il sedere - era l'inizio di Agosto). Ero molto contento per questa avventura, ed ho quindi conservato un ottimo ricordo di questo Maggiore Inglese. Ricordo anche che un giorno, facendo manovra in piazza, un carro-armato ha urtato il muro di cinta del nostro giardino, distruggendone una piccola porzione e che il Maggiore ha presentato le sue scuse a Papà, promettendo di risarcire il danno prima della partenza, cosa che credo sia avvenuta. Forse, ripensandoci bene, questa potrebbe essere stata la vera ragione per l'avermi portato a spasso sul carro-armato: farsi perdonare dalla famiglia il danno subito dal nostro muro di cinta!

30 APRILE 1945 - LA RESA DI UNA COMPAGNIA DI SOLDATI TEDESCHI ALLA CASCINA PIROGALLA

Gli avvenimenti del 30 Aprile 1945 sono stati descritti nell'opuscolo *1943-1945 La Resistenza ad Inzago* di Carlo Simone, pp. 37-43 (vedi bibliografia). Di seguito viene descritta da Stefano Gnecchi Ruscone la cronaca di tali fatti, come furono raccontati il giorno stesso, in famiglia, da nostro Padre:

“Il 30 Aprile si presentarono in Municipio tre ufficiali Tedeschi per chiedere di poter transitare nel territorio di Inzago con la loro colonna diretta in Germania. Furono ascoltati dal Sindaco Piero Gnecchi Ruscone, dall'Ing. Carlo Aitelli e, per sua affermazione, dal Sig.

Carlo Simone e dal Sig. Giuseppe Fagnani⁶⁷. Agli ufficiali Tedeschi fu offerto dal Sindaco, che riusciva a farsi capire in tedesco, e che si qualificò anche come tenente dell'Esercito Italiano, di arrendersi, ma essi dissero che si sarebbero arresi solo alle truppe Alleate. Appreso che vi erano truppe americane nella zona di Cambiagio, fu incaricato il Sig. Simone di contattarle. Questi tornò con una piccola colonna della quinta Armata americana con sei grosse autoblindo⁶⁸. Quando il Sindaco, l'Ing. Vitelli, il Sig. Simone ed altri che non sono in grado di ricordare si presentarono alla Cascina Pirogalla, vi fu un momento di tensione, ma come narra il Sig. Simone, si resero conto di non avere alternative e si arresero consegnando le armi. Agli ufficiali furono lasciate le pistole, ma l'ufficiale tedesco, del cui grado non sono sicuro, regalò al Sindaco la sua pistola Lùger, di cui rimane in casa solo il fodero. Preciso, in difformità da quanto riferito dal Sig. Simone, di non aver mai sentito parlare di requisizioni degli oggetti personali e sono certo che sia mio padre, che l'Ing. Aitelli avrebbero opposto le regole militari. D'altra parte, il buon rapporto stabilitosi alla fine con gli ufficiali Tedeschi non avrebbe giustificato un tale comportamento”.

COMUNE DI INZAGO
Provincia di Milano

N° 120

Il sottoscritto segretario comunale dichiara che il signor _____
Grecchi Piero di o fu Cerani
residente in Inzago via Umberto 15
di professione architetto ha denunciato di essere possessore
di una bicicletta marca Doniselli n. 2410-B

Inzago 14 settembre 1944

Il Segretario Comunale

[Handwritten signature]




Fig. 38. 14 Settembre 1944.
Denuncia di possesso di bicicletta di marca Doniselli
(Archivio Gnechi Ruscone)

⁶⁷ Si precisa che l'Ing. Aitelli aveva il grado di Tenente Colonnello e ciò risulta anche dai documenti da lui firmati. Quando però ci si rivolge direttamente ad un tenente colonnello, si usa il titolo di Colonnello, e d'altra parte egli preferiva presentarsi come ingegnere, forse per non rivelare che aveva abbandonato le armi, per timore di finire sotto comando repubblicano.

⁶⁸ Non si trattava di carri armati Sherman come riportato dal Sig. Simone. I carri armati vennero in seguito, un paio di giorni dopo, con i militari dell'VIII Armata britannica.

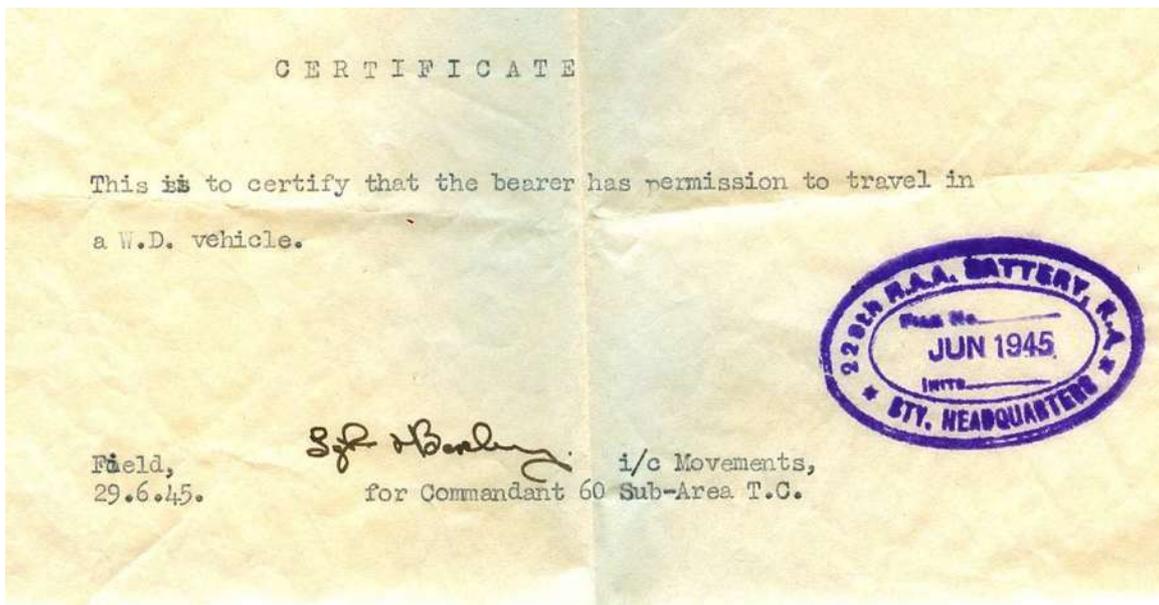


Fig. 39. 29 Giugno 1945.
*Permesso di circolazione rilasciato dal Comandante del Quartier Generale
(Archivio Gnechchi Ruscone)*

I seguente testo è riportato dall'opuscolo *La Liberazione - Inzago 25 Aprile 1945 - 7 Aprile 1946*, di Giusi Trezzi, 2006, pp. 27-28:

OSPEDALI: Luigi Marchesi: 20 posti letto. Si fa presente l'impellente bisogno di insulina, chinino, sulfamidici.
ESISTE UN SERVIZIO DI NETTEZZA URBANA, NON ESISTE FOGNATURA.

OPERE PIE: Asilo infantile che raccoglie 240 bambini
ECA (ente comunale di assistenza) 10 uomini, 100 donne.

Si parla della presenza di quattro (4) MOLINI funzionanti ad acqua, di un CONSORZIO AGRARIO sito in via Adolfo Fumagalli di Politi Luigi.

L'ELETTRICITA' di provenienza "S.O. Orobie Lecco" è sufficiente.

L'ACQUEDOTTO comunale provvede a 300 litri di acqua al minuto.

Non vi è GAS.

LE COMUNICAZIONI SONO GARANTITE DALLA TRAMVIA ELETTRICA MILANO - CASSANO D'ADDA E MILANO - VAPRIO D'ADDA.

Altre informazioni sull'assoluta mancanza di concimi annunciano un'annata di prodotti agrari ridotti del 50% rispetto l'anno precedente.

I generi alimentari di prima necessità sono insufficienti rispetto al fabbisogno immediato.

Mancano in particolare PANE e CARNE.

LA DISOCCUPAZIONE CHE IN TEMPI NORMALI E' DI 20 PERSONE, ORA E' DI 125 PERSONE.

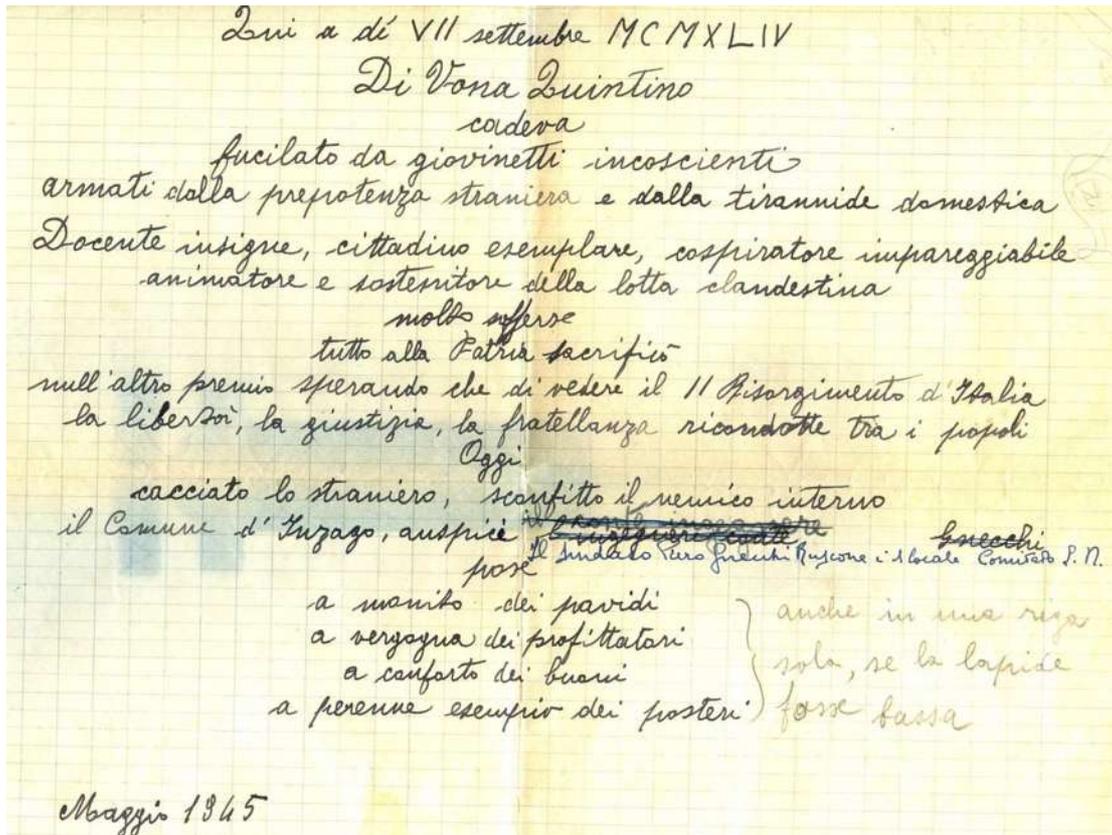


Fig. 41.
 Bozza della lapide del Prof. Quintino Di Vona
 (Archivio Gneccchi Ruscone)



Fig. 42. Foto della lapide

7) FATTI SUCCESSIVI ALLA LIBERAZIONE

Papà sarà il primo Sindaco di Inzago, eletto dalla popolazione, dopo il Fascismo. Sarà sindaco per due anni a partire dal 27 Aprile 1945.

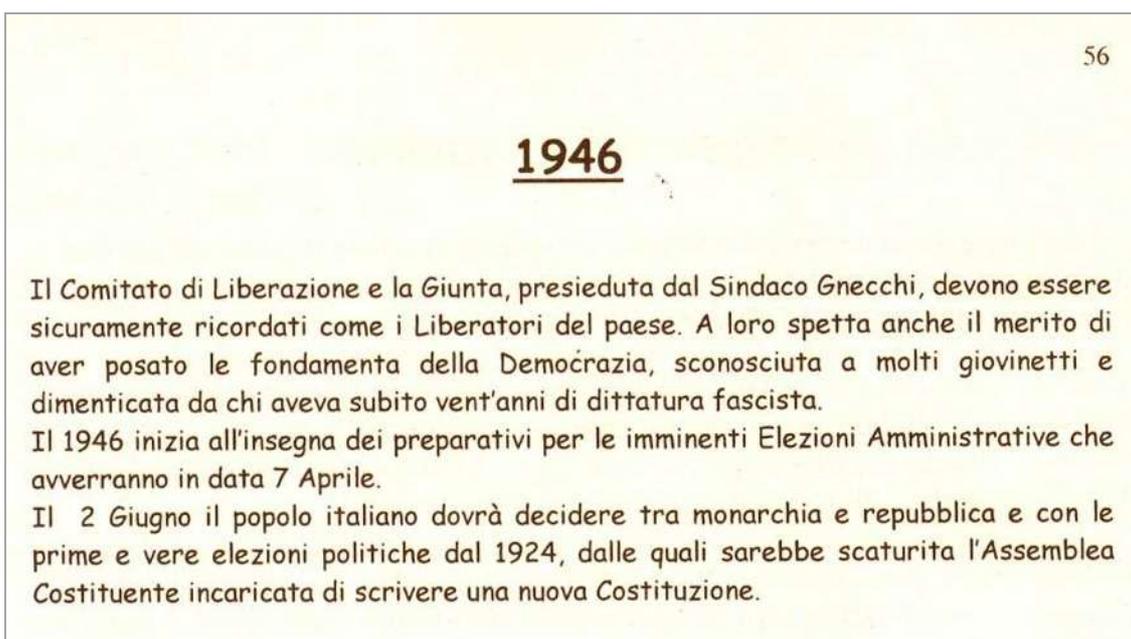
*Discorso di Papà al primo Consiglio Comunale
(dalla minuta conservata nell'Archivio Gneccchi Ruscone)*

“Certo di interpretare il pensiero di tutti i Consiglieri, come primo atto di questo Consiglio Comunale, intendo rendere grazie alla Divina Provvidenza per aver permesso che nel nostro paese la lista dello scudo crociato, non solo si affermasse ma avesse una tale maggioranza da non smentire le tradizioni religiose di Inzago. Votando questa lista io penso che gli elettori non abbiano solo creduto dimostrare a noi la loro fiducia, ma abbiano soprattutto affermare la loro convinzione negli ideali e la loro adesione al programma che lo scudo crociato rappresenta.

Noi dobbiamo dunque renderci degni della fiducia che ci è stata dimostrata, impegnandoci in coscienza a non smentire i principi cristiani ai quali intendiamo ispirarci in ogni provvedimento e in ogni atto ed impegnandoci pure a dare tutta la nostra disponibilità per attuare nel modo migliore e per quanto sarà possibile tutto il programma annunciato dalla nostra lista a cominciare dal più rapido prossimo inizio della costruzione delle Case Popolari.

Io personalmente sono molto sensibile all'onore che mi è stato fatto chiamandomi a questo posto, ma sento pure il grande onere che grava su di me e se purtroppo mi ritengo assai inferiore al compito assegnatomi, spero però di poterlo assolvere per il bene del paese perchè confido nell'aiuto di Dio e nell'attiva e intelligente collaborazione degli Assessori e dei Consiglieri”.

I seguente testo è riportato dall'opuscolo *La Liberazione - Inzago 25 Aprile 1945 - 7 Aprile 1946*, di Giusi Trezzi, 2006, p. 56:



*25 Aprile 1946 - Discorso di Papà a Inzago (nella ricorrenza del 25 Aprile 1945)
(dalla minuta conservata nell'Archivio Gnechi Ruscone)*

“Un anno fa come oggi, venivamo liberati dal giogo del tedesco nazista e dall’infuato governo della Repubblica Fascista di Salò che per tanti mesi avevano tenuto soggiogati nel sangue e nel terrore la nostra Patria, e noi siamo venuti a commemorare questa data al Cimitero, perchè se non abbiamo purtroppo il conforto di avere qui le salme dei nostri caduti, qui però sono almeno ricordati sulle lapidi i loro nomi e qui è dove noi li sentiamo più vicini al nostro cuore.

Noi intendiamo qui commemorare tutti i caduti per la libertà d’Italia e quelli fedeli alla Bandiera della Patria, anche nei momenti più gravi non hanno combattuto nell’esercito regolare a fianco degli Alleati, e quelli che come Patrioti al di qua delle linee, a costo di sacrifici e di rischi gravissimi, sono riusciti a salvare le nostre città, le nostre industrie dalla distruzione già decretata dagli aggressori e quelli che piuttosto di rinnegare un giuramento per un altissimo ideale, hanno preferito lasciarsi deportare al di là delle Alpi in campi di concentramento a patire ogni sorta di umiliazioni e di sofferenze. A tutti vadano le nostre preghiere, il nostro deferente saluto, i nostri fiori.

Se noi dovessimo oggi, dopo un anno, fare un conto consuntivo di quanto è stato fatto, dovremmo purtroppo rimanere ben tristi e disillusi. Chi avrebbe detto che dopo un anno la nostra Patria non avrebbe ancora avuto il suo Trattato di Pace, che ancora non si sarebbe stati certi di quanto della Madre Patria e delle nostre Colonie ci sarebbe stato lasciato o tolto, che ancora in tutto il paese avremmo avuto così poco ordine, poco lavoro ed invece una così preoccupante minaccia di carestia! Ma allora i nostri caduti sono morti invano? Anche se umanamente parlando ciò potesse parere, no, noi non lo possiamo ammettere, il nostro spirito si ribella a tale ipotesi, ed infatti la nostra fede ci dice che il sacrificio generoso di tante giovani esistenze, le lacrime di tante madri, di tante spose, di tanti figli, non possono non essere tenute in conto da Dio, che ancora una volta nella sua misericordia non vorrà abbandonare il nostro Paese, ma però non dobbiamo esser noi a render vani tanti sacrifici ed anzi dobbiamo in coscienza sentirci obbligati a seguire il loro esempio impegnandoci a compiere tutti, ognuno al suo posto, il proprio dovere, a lavorare ad essere tanti fattori di ordine e di serietà, perchè solo così noi potremo ricostruire la nostra povera Patria.

Ora, prima di lasciare la parola a Giusto Rota che come Patriota è più di me adatto a commemorare quest’ora, mi sia permesso rivolgere un pensiero devoto e riconoscente alla nostra Madonna del Pilastrello che dal suo santuario qui vicino, dopo tante altre prove di benevolenza per questo paese, ben due volte nelle perigliose giornate di un anno fa ha voluto darci, quasi miracolosamente salvando il nostro paese minacciato da totale distruzione”.



Fig. 44. 1950/1955 - Inzago - Ponte sul Naviglio Martesana con la torre della Villa Savoldini-Aitelli. Dipinto ad olio di Carla D'Albertis Gnechi

Tutta Inzago ricorda il suo primo Sindaco

*L'arch. Piero Gnechi commemorato
nel Consiglio del 27 novembre*

Nella seduta del consiglio comunale di Inzago del 27 novembre è stata approvata alla unanimità la proposta fatta dai Consiglieri del Gruppo "Moderati per Inzago" di ricordare la figura del cattolico Arch. Piero Gnechi, primo Sindaco di Inzago dopo la Liberazione. È stato dato incarico alla Giunta di provvedere a porre una targa in memoria all'interno di un edificio comunale a scelta dell'Amministrazione. Tale proposta, oltre ad avere riscosso l'unanimità dei voti, ha avuto il pieno sostegno di tutte le forze politiche che hanno voluto in questo modo rievocare questi intensi 50 anni di vita politica e sociale vissuti all'insegna della democrazia e della libertà, ideali per la cui conquista l'arch. Piero Gnechi aveva sempre lottato. Nella giornata del 25

aprile si prodigò, con il prevosto Mona. Passoni, per facilitare la resa del comando tedesco che aveva sede nelle scuole comunali di Inzago. Due giorni dopo fu nominato Sindaco e guidò l'Amministrazione comunale di Inzago per due anni. Trascriviamo il primo atto della Giunta Municipale da lui presieduta il 27 aprile: *"Ritenuta la necessità di cancellare dalla toponomastica stradale la data funesta del 28 ottobre e di sostituirla nel nostro comune col nominativo di un eroe, come è stato il professore Quintino di Vona, fucilato dai nazifascisti il 7 settembre 1944, reo di aver troppo amato la Patria e la Libertà, la Giunta Municipale delibera di sostituire la denominazione attuale di Piazza 28 ottobre con quella di «Piazza Prof. Quintino di Vona»".*

A.C.

Fig. 45. 13 Novembre 1997 muore Papà
Necrologio sul Giornale della Martesana

27 Novembre 1997 - Il Consiglio Comunale di Inzago delibera all'unanimità l'adozione di quei provvedimenti necessari a commemorare in modo adeguato la figura dell'Arch. Piero Gnechi Ruscone, primo cittadino inzaghese ad assumere la carica di Sindaco dopo la Liberazione.

26 Ottobre 1998 - La Giunta Comunale, richiamata la delibera del C.C. del 27/11/1997, delibera di denominare la Piazzetta (già Umberto I°) Piazza Piero Gnechi, personaggio illustre che ha ricoperto il ruolo di primo cittadino dopo la Liberazione, recentemente scomparso (vedi pratica in Archivio / Comune di Inzago).